SERIE GARZANTI

Romanzi d'Oggi

UNA GRANDE COLLANA ECONOMICA PER LE BIBLIOTECHE ELEGANTI

È l'unica collezione economica che pubblica romanzi nuovi, col criterio semplice di scegliere libri buoni che abbiano un interesse per un vasto pubblico. Alle novità si uniscono alcune ristampe, ma anche queste sono rivelazioni per il pubblico, perchè si tratta di libri che per motivi particolari non ebbero immediata risonanza, o che sono da tempo esauriti.

OGNI VOLUME RILEGATO LIRE 350 - I VOLUMI DI OLTRE 250 PAGINE LIRE 500

SONO USCITI

MIKA WALTARI - *Il podere*
L'avvincente romanzo moderno dell'autore de « Il vagabondo » e « Sinuhe l'Egiziano ».

JAMES HILTON - *Passaggio obbligato*
Il libro che rinnoverà il clamoroso successo di « Addio, Mr. Chips! » (*volume doppio*).

HANS RUESCH - *Il numero Uno*
Dell'autore di « Paese dalle ombre lunghe », il grande romanzo dell'automobilismo.

SIGRID UNDSET - *Kristin, figlia di Lavrans*
Capolavoro della celebre scrittrice norvegese che conquistò il Premio Nobel (*vol. doppio*).

FREDERIC WAKEMAN - *Il relitto*
Un appassionante romanzo dell'autore de « I trafficanti » e di « Licenza di sbarco ».

ERNST WIECHERT - *La serva di Jürgen Doskocil*
Lo splendido libro che ha rivelato in Italia l'alta poesia di Ernst Wiechert.

C. CLIFT - G. JOHNSTON - *La valle alta*
La vicenda di un uomo alla ricerca della felicità ideale (*volume doppio*).

GARZANTI

TEATRO SCENARIO

RASSEGNA MENSILE DEGLI SPETTACOLI

N. 8 ANNO XIX (VII della nuova serie) AGOSTO 1955
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE Gruppo III
L. 300

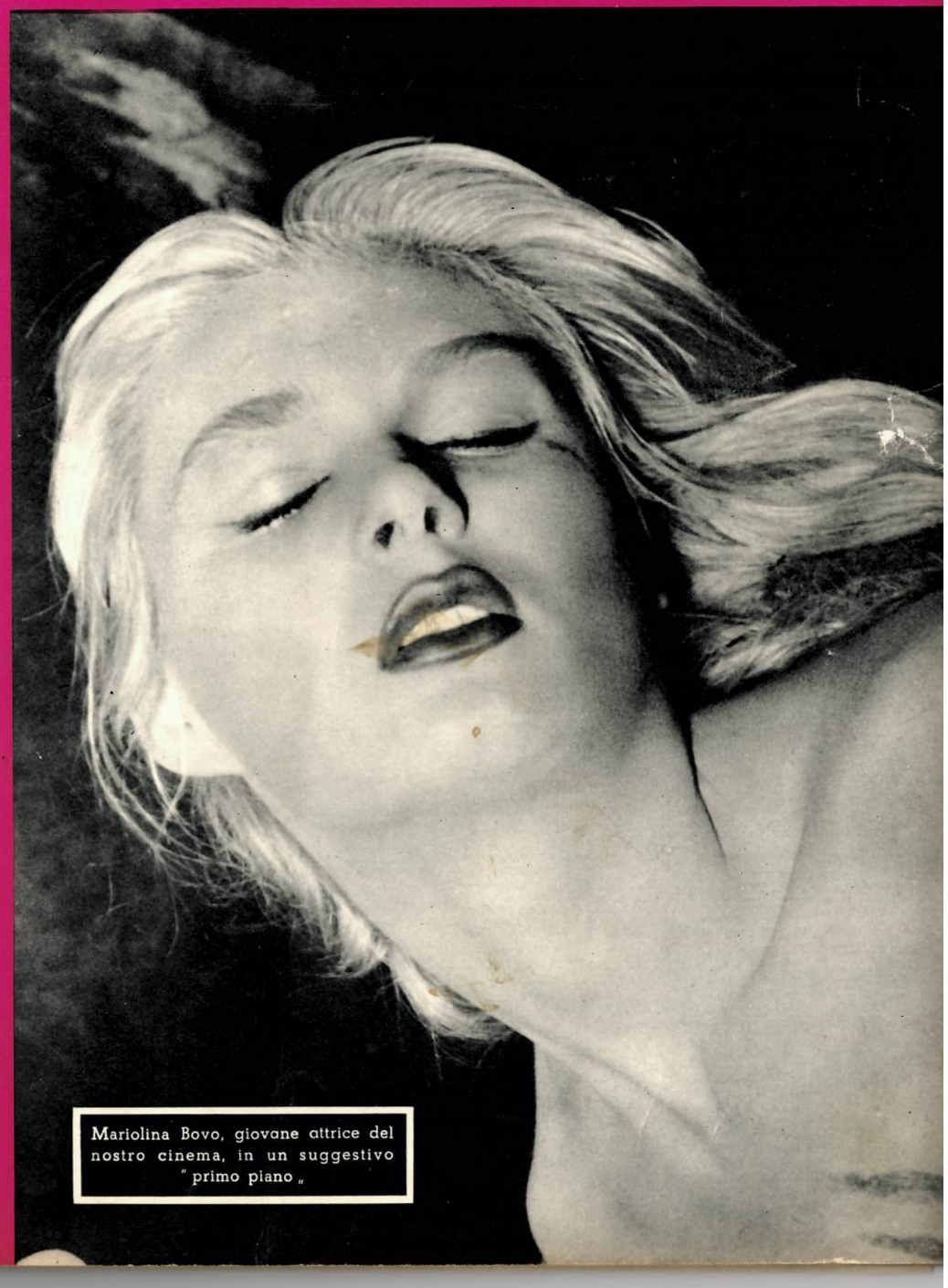
In questo fascicolo:

TRAMONTO ALL'ALBA
tre atti di
CLOTILDE MASCI

Scritti vari di
A. BERTOLINI
Cesare MEANO
SCENARIO
G. CALENDOLI
A. G. BRAGAGLIA
C. A. GIOVETTI
C. DI STEFANO
A. CASELLA
C. V. LODOVICI
Enzo MAURRI
V. MARINUCCI
C. ZUCCHELLI
Nor LANDER
ONORATO

Cronaca fotografica del teatro, del cinema e della televisione - Crestomazia - Notizie da tutto il mondo - Confidenze - Calepino Lunatico - Giro d'orizzonte - Brogliaccio - Perditempo

ALDO GARZANTI EDITORE



Mariolina Bovo, giovane attrice del nostro cinema, in un suggestivo "primo piano"

Ultimi successi della Collana "PIANI"

I DEMOCRATICI CRISTIANI

di Giorgio Tupini

Volume in 8° di 356 pagine, L. 1400

STORIA DELL'INDUSTRIA AMERICANA

di James Blaine Walker

Volume in 8° di 676 pagine, 29 illustrazioni f. t., L. 2200

LA NUOVA SOCIETÀ

di Peter F. Drucker

Volume in 8° di 484 pagine, L. 1500

IL PIANO DI PRODUZIONE NELL'IMPRESA SOVIETICA

di I. Gannopolsky

Volume in 8° di 304 pagine, L. 1200

POTENZA AEREA: CHIAVE DELLA SOPRAVVIVENZA

di Alessandro P. De Seversky

Volume in 8° di 328 pagine, 44 illustrazioni f. t., L. 1800

GARZANTI

R M G

ROMANZI MODERNI

I migliori narratori delle ultime leve anglosassoni affiancati a scrittori nostri e d'altri paesi, che han sentito il bisogno di rinnovarsi dopo i profondi cambiamenti portati dall'ultimo conflitto. Romanzi di grande valore artistico, testimonianze viventi dell'animo tormentato dal nostro tempo. Volumi rilegati in tela, con sovracoperta a colori.

L'arpa d'erba di Truman Capote

La casa delle onde di Joyce Cary

Simone di Giani Stuparich

Il ponte di neve di Roger Frison-Roche

La paga del soldato di William Faulkner

Il sole nel ventre di Jean Hougron

La maschera del leone di A. T. W. Simeons

Altre voci altre stanze di Truman Capote

La primavera romana della signora Stone di Tennessee Williams

Morte di frodo di Jean Hougron

Prigioniera della Grazia di Joyce Cary

Il prete bello di Goffredo Parise

Le lettere da Capri di Mario Soldati

Gita al faro di Virginia Woolf

Il volto dell'innocenza di William Sansom

GARZANTI

volta, si dividono in due classi: criminali con licenza elementare e critici. E' una cosa nota. Oggi la sa anche un bambino, per poco che sia svelto ». (*Da uno scritto di Enrich Kastner: citazione testuale*).

BELLA SCOPERTA

« Tutte le donne sono nate attrici. Tutte sanno rappresentare alla perfezione la parte dell'ingenua ». (*Voneisen nel « Junggeselenbriever »*).

TEATRO SINTETICO

Ettore Petrolini, nel suo libro « Al mio pubblico », così parodiava il « teatro sintetico » di Marinetti e dei suoi seguaci: « *In una strada buia s'incontrano due passanti, e si parlano. — Voi! — Voi! — Cà? — Cà! — A chest'ora?! — A chest'ora! — E pecchè? — Pecchè na donna... — ...na donna? — M'ha scippato... — ...o core! — Ah! — Ah! — E cusì? — E... cusì! — Povero core! — Povero ammore! — Ce vedemo? — Ce vedemo. — Domani? — Domani. — Cà? — Cà. —Stateve bbono! — Stateve bbono. — E i due proseguono: il primo per la sinistra e il secondo per la destra, mentre una voce, di dietro il fondale, canta: « A Marechiaro nce' sta na' fenestra... ».*

Miriam Bru (i più dolci occhi del cinema italiano) s'è armata di un gigantesco microfono e se lo avvicina alla bocca. Quale enorme segreto vorrà divulgare? A meno che non si trattenga in tempo. Speriamo. (Così vestita e incappellata la vedremo nel film « Il padrone sono me »

MAL DI PUBBLICO

« Il pubblico è un elemento pericoloso e superbo, che dà agli attori una nausea somiona: il *trac*. Questo *trac* è irresistibile come il mal di mare. Del mal di mare e del *trac* molti marinai e molti attori non guariscono mai. E il pubblico non si rende conto del male che fa; come il mare non si preoccupa di dare il mal di mare ». (*Jean Cocteau*).

COMMEDIA MIRACOLOSA

« *Giacinto Gallina aveva sempre mantenuto con speciale cura, come uno dei capolavori del suo repertorio, « La trilogia di Ludro » del Bon. Soleva dire: — No i xè solamente un capolavoro; i xè quel che conta assai megio: el tocasana infalibile de la cassetta.*

« *Luigi Duse, che fu uno dei primi e migliori interpreti di quel personaggio — narrava il Moro Lin — piacevasi d'affermare che era solito ricorrere al* Ludro *ogni volta che aveva una cambiale in iscadenza* ». (Da « Teatro e vita », di Boccardi).

Perditempo

Nel numero scorso la scena recitata da Salvo Randone e Lina Volonghi apparteneva al dramma di Stefano Landi (Pirandello) *Un gradino più giù*.

E ora?

Qui vediamo Laura Adani e Renzo Ricci. E' un incontro di alcuni anni fa, anche questo. Vogliamo ascoltarli?

LUI — *Che ne dite di questa giornata? Non vi siete annoiata troppo?*

LEI — *Annoiata? Ma che dite?... Che bel tramonto!*

LUI — *Ordinato su misura. Non le so far bene le cose, io?*

LEI — *Siete un mago.*

LUI — *Guardate quella nuvoletta laggiù: quella nuvola viola.*

LEI — *Ah che incanto!*

LUI — *Anche quella, fatta fare apposta.*

LEI — *Che matto!*

LUI — *Dite che non sono un regista, via.*

LEI — *Perfetto. Però avete avuto un eccellente collaboratore.*

LUI — *Ah sì? Chi?*

LEI — *Il buon Dio.*

LUI — *Vedrete che adesso i critici diranno che è tutto merito suo.*

LEI — *Non siate invidioso. Al buon Dio oggi dobbiamo tante cose.*

LUI — *Che cosa?*

LEI — *Ma... tutta questa giornata. La colazione sotto il pergolato...*

LUI — *Badate che anche lui ha avuto una collaboratrice di prim'ordine.*

LEI — *Chi?*

LUI — *La signora Fausta, padrona delle « Due Tortore ».*

LEI — *Forse. Ma io avrei trovata buona qualunque cosa.*

LUI — *Grazie tante. Perchè c'ero io.*

Come s'intitola la commedia nella quale Laura Adani e Renzo Ricci dialogavano così? E come si chiama il suo autore?

Direttore: EGIDIO ARIOSTO - Vice-direttore respons.: CESARE MEANO — Autor. del Tribunale di Roma n. 4022, 5 luglio 1954 — S. p. Az. GARZANTI EDITORE - Stabilimento Grafico di Roma

CLOTILDE MASCI

TRAMONTO ALL'ALBA

TRE ATTI

TEATRO
SCENARIO
1955

TRE COMMEDIE TRE SUCCESSI

Dall'arcadica pace della campagna sarda, Clotilde Masci, ospite in questi anni della Sardegna, manda un saluto festoso ai suoi spettatori del continente

Passaporto di Clotilde Masci:

LE ESCLUSE, dramma in tre atti - Teatro Eliseo di Roma, 25 luglio 1950, con Bella Starace Sainati, Tino Bianchi, Pina Cei; regia di Mario Landi.

VIGILIA NUZIALE, commedia in tre atti - Teatro Olimpia di Milano, 20 maggio 1952, con Paola Borboni, Filippo Scelzo, Corrado Annicelli, Gabriella Danesi; regia di Vincenzo Tieri.

TRAMONTO ALL'ALBA, commedia in tre atti - Teatro Corso di Bolzano, 8 marzo 1955, con la Compagnia Stabile del Trentino e Alto Adige; regia di Fantasio Piccoli; quindi Piccolo Teatro di Buenos Aires, diretto da Nino Fortuna.

*

«...Clotilde Masci, un'autrice che ha tutti i numeri per diventare una delle più valide del teatro italiano contemporaneo.

In «Tramonto all'alba» è la vita, sono le aspirazioni, le ambizioni e le delusioni di un gruppetto di uomini costretti a vivere in uno sperduto paesello montano con l'eterna speranza di allontanarsi, di trovare l'occasione di fuggire, ad essere dipinte. Sono i rappresentanti della classe media, quelli che si riuniscono ogni sera nella locanda di donna Carmina, sono il medico, il farmacista, il veterinario, il maestro, tutti capitati come per caso con la convinzione di essere di passaggio, per qualche anno, e che giorno per giorno vedono allontanarsi sempre più la possibilità di uscire dalla morta gora. Tutti hanno, o sperano di avere, in mano la carta buona, quella della fuga, ma tutti perdono l'occasione di giocarla, od addirittura vi rinunciano: il medico vorrebbe andare in Africa, ha già il posto assicurato, ma è la stessa donna Carmina, con la quale di tanto in tanto ha ammazzato la noia delle lunghe serate invernali, a sottrargli la lettera che lo invita a partire; e l'occasione, l'ultima, sfuma.

Il veterinario sta per sposare una ricca forestiera capitata in quella gabbia di rassegnati; ma è la stessa donna Carmina che manda a monte il matrimonio, nella speranza di affibbiare al veterinario una sua cugina. Il maestro spera di riuscire a dare i pochi esami che ancora gli mancano alla laurea, per trovare un altro posto; ma la laurea si allontana ogni giorno più. Il vecchio farmacista, prima di chiudere gli occhi spera almeno di compiere uno di quei lunghi viaggi che ha sognato nella sua gioventù. Su tutti donna Carmina, giovane e vedova, che ormai non si fa più illusioni ma che non è disposta a rompere, lasciar rompere il ritmo tranquillo, inesorabilmente fisso della sua vita, divisa in parti uguali tra la dignità, la bigotteria ed il peccato: sincera in tutte e tre le sue manifestazioni.

La commedia è appunto la storia di queste aspirazioni di fuga, di evasione, che a poco a poco si smorzano, si spengono, per lasciare il posto ad una stanchezza morale che si sfoga in violente ed inconcludenti reazioni verbali.

Una commedia d'atmosfera dunque, una commedia in cui all'intreccio è stata sostituita una rappresentazione, una illustrazione di caratteri. In questo è sensibile l'influenza cecoviana: «Non succede nulla» diceva Barrault alludendo al «Giardino dei ciliegi» di Cecov; eppure in questo nulla è compresa una umanità, un senso di potente universalità, di sincerità, immenso. Le storie dei singoli personaggi, chiusi quasi ciascuno nel suo cerchio, si trovano alla fine, confluiscono tutte nel fiume della vita: è la poesia di Cecov, quella poesia che «fa» l'arte.

Nella commedia di Clotilde Masci è invece sensibile una ingenua, semplice, commovente sincerità, una serietà ed uno sforzo che in più di una occasione porta lo spettatore a seguire con interesse e con attenzione il lavoro, al quale la regia di Fantasio Piccoli ha donato una uniforme, delicata, costante linea, indirizzata a creare una sensazione di oppressione che lentamente, progressivamente sale man mano che le speranze degli uomini decrescono e d'allucinante, spietata durezza di donna Carmina si manifesta: una regia che è riuscita ad ottenere la fusione del testo con l'interpretazione e la scenografia ed in questo il merito va riconosciuto all'ottimo Luca Crippa che, improntando alla semplicità delle linee essenziali la sua scenografia è riuscito ad ottenere effetti di rara efficacia.

Donna Carmina, si è detto, è un po' il perno attorno al quale ruotano gli altri personaggi; e Maria Grazia Santarone ne è stata l'interprete misurata ed attenta, veramente brava nel presentare un carattere duro e scontroso, di un'ambigua, quasi deformata psicologia, tesa ad una maligna rivincita verso il mondo tutto; al suo fianco gli altri personaggi femminili: Germana Montcverdi e Maria Teresa Caria.

Ugo Bologna, Mario Mariani, Alessandro Esposito e Pernice Gino sono stati rispettivamente il dottore, il veterinario, il farmacista ed il maestro. («Alto Adige»).

CLAUDIO ZUCCHELLI

TRAMONTO ALL'ALBA

Commedia in tre atti e quattro quadri di CLOTILDE MASCI

Copyright 1955 by CLOTILDE MASCI

*

ATTO PRIMO

I QUADRO

Uno stanzone dal soffitto basso e dal mobilio rudimentale che tenta di servire da sala di soggiorno in un modestissimo alberguccio di paese. Un paio di tavoli, qualche sedia, una vecchia radio che ormai trasmette soltanto con un filo di voce. Nel fondo una finestra dai vetri piuttosto sporchi. Ai lati — destra e sinistra degli spettatori — due porte a vetri assai ampie. Quella di destra immette nel bar. Quella di sinistra comunica con l'interno dell'albergo. La scena è uguale per tutti e tre gli atti.

Al levarsi del sipario il dottore e il veterinario stanno giocando a dama. Li illumina una vecchia lampada giallastra annegata nelle ragnatele. Li riscalda un braciere in cui è più cenere che carbone. La radio trasmette come può un vecchio motivo malinconico. E' una sera di gennaio e fa freddo. Fiocchi di neve si vedono cadere oltre i vetri della finestra.

VETERINARIO *(è un bell'uomo sui trentacinque, sereno e cordiale)* — Tocca a te.

DOTTORE *(sui quarantacinque, piuttosto corpulento, nervoso e inquieto)* — Sì, sì... *(e muove a caso una pedina).*

VETERINARIO — Ma che fai? Smantelli le tue ultime difese. Ti mangio tre pedine e vado a far dama ancora una volta. Vuoi che annulliamo la mossa?

DOTTORE *(sta guardando verso la finestra)* — Grazie. Ma ciò che è fatto è fatto *(staccando)* Che neve! Credi che giungerà, la corriera?

VETERINARIO — Difficile. *(staccando)* Tocca a te.

DOTTORE — Non sono in vena. *(Si alza e si avvicina alla finestra)* — Tanto hai vinto tu. Ti pago la birra.

VETERINARIO — Capirai che non è per la birra. *(raduna le pedine raggruppandole secondo il colore).*

DOTTORE *(è accanto alla finestra)* — Tutti gli inverni, sempre la stessa storia. Mancherà la corrente e ci vorranno quattro giorni per le ripazioni. In quanto alla posta, non ne parliamo. *(pausa)* Ma forse stasera la posta potremo averla. *(altra pausa)* Credi che potremo averla?

VETERINARIO — Se il livello della neve continua a crescere a codesto modo, ho i miei dubbi. Bisognerà armarsi di pazienza. *(indica la scacchiera)* Non vuoi proprio la rivincita?

Personaggi

IL VETERINARIO
IL DOTTORE
IL FARMACISTA
IL MAESTRO
IL PORTALETTERE
IL GIOVANE DOTTORE
DONNA CARMINA
NICLA
CHIARA
SERAFINA

In un piccolo paese di montagna. Epoca presente.

DOTTORE — Lasciamo stare, ti prego. *(pausa)* E con oggi sono diciotto giorni. Io non capisco. Avrebbe dovuto rispondermi subito.

VETERINARIO — Molto probabilmente il tuo amico è fuori Roma.

DOTTORE — No: è a Roma. Ho saputo dal comunicato radio che ha parlato alla Camera.

VETERINARIO — Devi saper attendere con serenità. Immagina che razza di lavoro! E gli impegni, le grane, le seccature... Non bisogna aver fretta in queste cose.

DOTTORE — Va bè, è molto occupato certamente, non ti dico di no. Ma una lettera la si butta giù in dieci minuti. Mi aveva garantito una soluzione immediata.

VETERINARIO — Senza dubbio è strano. *(pausa)* Come l'avevi spedita la tua risposta?

DOTTORE — Raccomandata-espresso, che diavolo! Non sono un bambino. *(pausa. Guarda fuori)* E continua a nevicare. Impossibile che la corriera riesca a giungere.

VETERINARIO — Ma si era trattato davvero di una proposta concreta?

DOTTORE — Concreta? Diamine, più che concreta. Era da tempo che ci picchiavo su, ma non avrei mai supposto io stesso di vedermi interpellare — così di punto in bianco — in forma quasi ufficiale. Perchè si tratta di un posto ambito, e ben rimunerato anche. Un posto di qualche prestigio.

VETERINARIO — Direttore, mi hai detto.

DOTTORE — Non esattamente. Vicedirettore agli inizi, ma con la prospettiva di ottenere la direzione quasi subito e di potermene tornare in Europa, dopo una diecina d'anni, con un capitale ragguardevole. *(si è infervorato, ora. Parla in fretta, con entusiasmo giovanile)* D'altra parte dimmi tu perchè dovrei tornare. Si tratta di un centro d'importanza internazionale — lo sai meglio di me — e mondano anche, con bungalows forniti di tutti i comforts moderni. E poi cinema, campi di golf, di tennis, clubs di tutti i generi. Avrò sotto gli occhi una umanità varia, mutevole, vagabonda. Una umanità che potrà interessare in me il medico e lo psicologo. Perchè io ho sempre desiderato questo; veder gente, molta gente. Conoscerla, avvicinarla, studiarla... Una malattia, vedi, una malattia può assumere gli aspetti più vari, la più strana sintomatologia a seconda dell'individuo in cui si sviluppa. *(pausa. Guarda fuori)* Nevica. Nevica forte.

VETERINARIO *(a bassa voce)* — Pensi di... prender moglie quando ti sarai stabilito laggiù?

DOTTORE *(dopo aver lanciato un'occhiata furtiva alla vetrata di sinistra)* — Non so. *(pausa)* Forse, sì.

VETERINARIO — Vorrei consigliartelo. In certe situazioni una compagna è necessaria.

DOTTORE — Esatto. Esigenze. Mi piace che tu capisca. Io ho bisogno di una donna fine, che sappia ricevere con grazia, che parli le lingue straniere... Forse riderai di me. C'è chi sogna anatomie perfette in fatto di donne, seni, gambe... Io continuo a sognare una moglie che parli alla perfezione più di una lingua straniera.

DONNA CARMINA *(entra da sinistra. Veste nera, capelli neri e occhi neri, bocca che non sa sorridere)* — Vogliono la birra?

DOTTORE *(impacciato)* — La birra?... Ah sì, sì. Porti. Faccia portare. *(al veterinario)* O preferisci un punch?

VETERINARIO — Giornata adatta. Vada per il punch.

CARMINA — Al rum?

DOTTORE *(dopo aver consultato con lo sguardo l'amico)* — Benissimo. Al rum.

CARMINA *(al Veterinario)* — Non va all'ufficio postale, veterinario?

VETERINARIO *(ha un sorrisetto divertito)* — E perchè dovrei andarci? Non si sa neppure se potremo avere la posta.

CARMINA — Che c'entra? Hanno il cane con la colica. E' venuta Chiara poco fa a dire che lo stanno aspettando.

VETERINARIO — Probabilmente Chiara non sapeva che sono passato questa mattina. Quella bestia ha soltanto una formidabile indigestione. Mai visto un cane più schifosamente goloso.
CARMINA — Vuol dire che lei è andato in quella casa, mentre Chiara era in ufficio?
VETERINARIO — Proprio così. Mentre Chiara era in ufficio.
CARMINA — Ci pensi due volte, lei, prima di fare certe figure. *(esce da sinistra. I due uomini si fissano per qualche istante in silenzio).*
DOTTORE *(a bassa voce)* — Non devi formalizzarti. Ha un carattere difficile, ma in fondo non è cattiva. Chiara è sua cugina. Nei mesi scorsi tu hai frequentato molto quella famiglia... e si erano fatti delle illusioni. *(pausa)* Avrà sentito?
VETERINARIO — Cosa?
DOTTORE — Ciò di cui stavamo parlando prima che entrasse. La mia partenza... il mio... la mia sistemazione in Africa. Non vorrei che lo sapesse prima del tempo.
VETERINARIO — Hai timore... che debba soffrirne molto?
DOTTORE — Son anni, ormai... Non si può rimanere insensibili... E poi... le reazioni... Chi può dire? *(Carmina apre la porta di comunicazione di sinistra. Il Dottore cambia in fretta argomento)* Non giunge, non giunge, questa posta benedetta. *(a Carmina che sta attraversando la stanza diretta verso il bar)* Si sa niente della corriera?
CARMINA — La corriera? *(esce e ricompare subito con un vassoio)* Perchè? Aspetta qualcuno?
DOTTORE — No, no. Ma la posta... i giornali... Non si può farne senza.
CARMINA — Io vivo benissimo senza ricever posta e senz'aprire un giornale. *(esce. Lunga pausa. Il Dottore è sempre accanto alla finestra a guardar fuori. Il Veternario armeggia intorno alla vecchia radio nel vano tentativo di cambiare stazione).*
DOTTORE *(voltando, brusco)* — Lascia stare. Non vedi che è inutile?
CARMINA *(rientra da sinistra)* — Ecco il « punce ». *(la donna pronunzia appunto « punce ». Serve)* Lo sanno che ieri ho ricevuto un altro espresso da quella signora che voleva venir qui a sciare?
DOTTORE — Ieri? Ma se il portalettere non si fa vedere da due giorni?
CARMINA — Me l'ha portato Chiara stessa, la sera, dopo l'ufficio. Oh, mi conosce e sa che per queste cose io la testa non la perdo di sicuro.
VETERINARIO — Una notevole innovazione per far guadagnare tempo agli espressi. *(beve un sorso di punch)* Si può sapere cosa intende rispondere?
CARMINA — Niente. Neppure questa volta. In estate è diverso, posso anche prendere qualche pensionante in più. Ma d'inverno scocciature non ne voglio.
(Entra da destra il Maestro, sulla trentina, magro, lungo, già con qualche capello grigio. Veste con una certa proprietà).
CARMINA — Buona sera, maestro.
MAESTRO — No. Questa sera non posso fermarmi. *(s'intrecciano i saluti).*
CARMINA — Come sta la signora Gina? Sempre incomodata?
MAESTRO — Oggi pare che vada meglio.
CARMINA — Ma ieri come stava?
MAESTRO — Vada a trovarla. Glielo chieda lei.
CARMINA — Magari potessi! Ma sono inchiodata qui. Me la saluti. *(esce da sinistra).*
DOTTORE — E la signora, maestro? Come andiamo?
MAESTRO — Sono qui appunto per parlarle di mia moglie. *(al Veterinario)* Perdoni, ma si tratta di consigli medici che non vogliono pubblicità.
VETERINARIO — Prego, prego... Si figuri... *(e si va ad appoggiare al davanzale della finestra).*
DOTTORE *(al Maestro)* — Dunque?
MAESTRO *(parla con una certa reticenza ed a voce molto bassa, come se facesse una confessione penosa)* — Dunque... il ritardo è ormai di venti giorni... e sono due mattine che si sveglia con la nausea. Ieri siamo usciti con le piccole e si è sentita male. Per fortuna eravamo vicini alla casa dei miei suoceri... Lei dovrebbe passare a vedermela, dottore. Sono preoccupato, molto... E... e seccato, anche... glielo confesso... perchè... se proprio lei dovesse dichiararmi... Ma no. E 'impossibile. Le assicuro che è impossibile.
DOTTORE — Non bisogna mai giurar troppo su certe impossibilità.
MAESTRO — Ma non potrebbe trattarsi... non so... di una disfunzione endocrina... Di... di qualcos'altro, diavolo, potrebbe trattarsi, no?
DOTTORE — Discussione inutile, maestro. Visiterò la signora e vedremo. In ogni caso lei non ha ragione di preoccuparsi. Sua moglie è giovanissima, sana... e si tratterebbe ormai della terza gravidanza.
MAESTRO — La terza femmina, vedrà. Almeno si trattasse di un maschio.
VETERINARIO *(ride).*
MAESTRO *(gli si rivolge, seccato)* — Scusi, che ha da ridere, lei?
VETERINARIO *(bonario e allegro)* — Sta passando « il suo alunno », maestro. Gli consigli di non uscire, nel pomeriggio. E' prudente per l'onore della scuola.
MAESTRO — Non me ne parli. Non posso ridere, io, del suo scherzo. Lo sa che attendo in questi giorni l'arrivo dell'ispettore?
VETERINARIO — E' grave. Specialmente per quel povero diavolo del suo alunno. Immagino che sarà interrogato tutti i giorni, in tutte le materie.
MAESTRO — E che dovrei dire io che devo trascinarmi a scuola tutte le mattine fra un metro di neve... per un solo alunno? D'altra parte non so neppure dar torto ai genitori che si tengono a casa i ragazzi. Vi sono molti malati e le strade stanno diventando impraticabili.
VETERINARIO — Speri nella bella stagione. I suoi alunni ricompariranno ad uno ad uno, con lo spuntar dei fiorellini nei prati. Sarà una doppia deliziosa fioritura per lei.
MAESTRO *(ha un gesto di fastidio che fa intuire com'egli si trovi sulle soglie dell'irritazione)* — Me ne vado. Devo andarmene.
VETERINARIO *(gli posa amichevolmente una mano sulla spalla)* — Non senza aver preso qualcosa di caldo. Assolutamente no. *forte, verso sinistra)* Donna Carmina, un punch al rum per il maestro. *(al Maestro)* Stia di buon animo. Lo sappiamo che per lei l'insegnamento attuale è soltanto transitorio. Quando conta di fare i prossimi esami?
MAESTRO *(ammansito, ma sempre teso)* — Due nella sessione di luglio, se Dio vuole. Poi altri tre in autunno. Il prossimo anno dovrebbe essere quello della laurea. *(pausa)* Ma non riesco a studiare con serenità. Ho dei pensieri, delle preoccupazioni serie. Mia moglie non sta bene.
FARMACISTA *(entra da sinistra. E' un vecchietto sulla sessantina di una allegria esuberante e puerile, al quale non sarebbero mancate le doti per diventare « qualcuno » ma che ora ha perso ogni contatto con la realtà. Forse nella sua lontana giovinezza ha realmente viaggiato — e fors'anche ha conosciuto molte donne — ma chi può capire ormai cosa ci sia di vero nei suoi nebulosi ricordi? Adesso egli avanza con la solennità di un imperatore che si presenti alla incoronazione e lancia quella ch'egli ritiene una formidabile notizia)* — Amici... la corriera non giunge!
DOTTORE *(alza vivacemente il capo da un vecchio giornale che stava leggiucchiando)* — Non giunge?! Ne è sicuro? Come l'ha saputo?
VETERINARIO *(tranquillo)* — Basterebbe osservare questa oceanica nevicata, direi. Domani i giornali riferiranno che da almeno cinquanta anni non si vedeva una nevicata simile, eccetera eccetera eccetera. Poi il prossimo inverno sarà la stessa storia.
FARMACISTA *(si sta togliendo sciarpa mantello, guantoni di lana. Col risolino divertito di chi tiene in serbo qualcosa di sensazionale)* — Lei fa le cose troppo semplici, veterinario. Le dico io che l'hanno vista brutta.
DOTTORE *(preoccupato)* — Perchè? Chi? Cosa è sucesso?
FARMACISTA — Quelli della corriera. Erano già a Borgobasso ed avevano deciso di proseguire a tutti i costi. *(con grandi gesti descrittivi)* Nevicava ancora, ma sembrava che cominciasse a rallentare. I fiocchi si andavano facendo man mano più radi... e più... più...
VETERINARIO *(suggerisce bonariamente. Il racconto è nel repertorio del vecchietto)* — ...più stanchi...
FARMACISTA *(accetta il suggerimento ma con una certa aria dispettosa)* — ...più stanchi... uhm... C'era una distensione fra i passeggeri, dopo tutte quelle ore di viaggio accidentato in cui non era mancato il pericolo. Ma poi, d'improvviso, un turbine, una furia di vento, un ciclone bianco...
CARMINA *(entra col punch per il maestro)* — C'è in cuina il portalettere. Ha telefonato da Borgobasso l'autista della corriera.
DOTTORE — Che è successo? Una disgrazia?
CARMINA — Che disgrazia! Ha fatto un viaggio ottimo, ma non prosegue perchè ha perso tempo a cambiare una gomma e la neve è aumentata troppo. Per quattro o cinque giorni non lo vedremo più, ma per questa sera pare che si possa avere la posta. Se l'è caricata una macchina che ha proseguito.
DOTTORE — Una macchina? Che macchina? Non ci sarà pericolo che il sacco possa andar perso?
CARMINA — Io non ne so niente.
DOTTORE — Domandi a Francesco.
FARMACISTA *(piccoso, corrucciato)* — Prego! E' stato il sottoscritto a ricevere l'inizio della telefonata.
CARMINA — Già. Ma poi è dovuto andare all'apparecchio Francesco, perchè lei non capiva un accidente. E poco dopo la linea ha subito un guasto e non si è più sentito nulla.
FARMACISTA — Eh, eh! Avete visto che bella situazione? Per quattro giorni senza posta e senza giornali, col telefono e il telegrafo che non funzionano. Come se fossimo un gruppo di cercatori d'oro smarriti nelle solitudini ghiacciate dell'Alaska... Donna Carmina, un punch anche a me. *(si è calmato. In complesso ha preso il proprio scacco con molta disinvoltura. Si intuisce che è abituato ad essere contraddetto).*
CARMINA — A chi in conto tutti questi « punce »?
VETERINARIO — A conto mio. Tutti e quattro.
DOTTORE — Niente affatto, Alberto. *(a donna Carmina)* I primi due a conto mio.
CARMINA — Dovrei prendermi un segretario con tutti questi pasticci. *(esce da sinistra).*
DOTTORE *(nervoso)* — Ed eccoci bloccati qui, serrati qui. Io mi domando come si fa a non impazzire.
VETERINARIO — Domai sera siamo invitati dal parroco; castagne arroste, vinello e tressette.
DOTTORE — E dopodomani ci vorrebbe il sindaco. Ha ricevuto dei dischi nuovi per il suo radiogrammofono. Ma è facile che manchi la corrente nel frattempo.
FARMACISTA — Speriamo nell'imprevisto, ragazzi. Per conto mio, ci spero e come! Voi forse pensate che io sia vecchio, ma... eh... vi assicuro che un altro giretto per l'Europa me lo farò prima di tirare le cuoia.
MAESTRO — Mi sono sempre domandato cosa stai aspettando.
FARMACISTA — Cosa aspetto!... Il momento propizio, si capisce. Un viaggio come intendo io non si decide in due giorni. Devo trovare un sostituto per la farmacia — di fiducia, naturalmente — poi aspettare un'annata buona per il raccolto in modo da avere un largo margine nelle mie entrate. E infine... *(ridacchia)* infine persuadere mia moglie a non muoversi di casa. Non è soltanto per ghiribizzo dei viaggi che Fulvio Derasé si mette in moto. Eh, eh, eh...
DOTTORE *(nervoso)* — Una macchina... La macchina della posta, forse... *(tutti tacciono, ascoltando. Scoraggiato)* No. Mi sono sbagliato. Non potrà giungere. Non potrà giungere.
MAESTRO — Io devo decidermi a studiare sul serio, a tutti i costi. E sarà bene che approfitti di questi giorni per puntare i piedi giorno e notte. Una volta presa la laurea le cose cambieranno.
FARMACISTA — Cambieranno, ragazzi, cambieranno per tutti. Io che ho girato il mondo... ed ho conosciuto gente di tutti i paesi... E donnne... Certe donne, porco cane... A proposito di donne, non so se vi ho mai parlato del Capodanno del 1920. No, doveva essere quello del 1922... Beh, non importa... Ero a Vienna ed avevo incontrato qualche sera prima una fraulein stupenda... Certe anche ad anfora che non vi dico...
DOTTORE *(vibrato)* — Questa è proprio una macchina.
VETERINARIO — Si dev'essere fermata dinanzi alla porta del bar.
MAESTRO *(con indifferenza non sincera si alza e si avvicina alla finestra. Un silenzio teso. Poi a mezza voce)* — Difatti si è fermata dinanzi alla porta del bar.
DOTTORE — La jeep dei carabinieri?
MAESTRO *(lento, pronunziando ogni parola a fatica, con ostilità)* — No. E' una fuori serie. Sta scendendo qualcuno.
FARMACISTA *(alzandosi dal proprio posto)* — Chi? Chi? Lascia vedere.
MAESTRO *(lo allontana con un gesto seccato e brusco)* — E piantala. *(afferra berretto e mantello)* Io vado a casa. Mia moglie non sta bene e la serva ha un dito in suppurazione. Devo badare alle piccole. Buona sera. *(esce in fretta, non da destra ma da sinistra. Contemporaneamente si spegne la luce ed anche la radio si interrompe).*
VETERINARIO — Accidenti! La luce... Proprio adesso...
FARMACISTA *(chiamando forte)* — Donna Carmina...
DOTTORE *(idem)* — Donna Carmina, siamo al buio...
VETERINARIO — Per favore, donna Carmina, presto... Il lume a petrolio.
DONNA CARMINA *(dall'interno)* — Non facciamo tanto fracasso. Sto arrivando, santa pazienza. *(entra da sinistra con una candela infilata in un bicchiere)* Il lume a petrolio serve a me.
DOTTORE — Ma almeno un candeliere decente.
CARMINA *(è rimasta accanto alla porta di sinistra di modo che la porta di destra è ancora completamente al buio)* — Che devo dire? Non lo trovo più. Con tutta questa gente che va e viene... *(si è avvicinata al centro della scena sollevando la candela)* Ma chi c'è lì?
NICLA *(emergendo dall'ombra)* — La loro posta, signora. *(e un sacco viene buttato nel mezzo della stanza mentre si fa avanti una donna bionda, giovanissima, molto bella)* Ah, che sollievo trovarmi qui al calduccio. Non credevo di farcela. *(si è tolta il cappuccio e la pelliccia sportiva ed ora la si vede in un elegantissimo costume da sci assai aderente. E' una figuretta sofisticata e patetica ancora molto puerile e straordinariamente fuori posto in quell'alberguccio).*
VETERINARIO — Complimenti. Lei è una ragazza in gambissima.
NICLA — Onore e gloria al mio macinino, non a me.
VETERINARIO — Comunque non ha avuto paura di affrontare questa raddiddio di neve.
NICLA — Paura? Eccome. La verità è che non ho avuto il coraggio di tornare indietro.
DOTTORE *(guarda famelicamente il sacco della posta)* — E' stata molto gentile a interessarsi della nostra posta.
NICLA — Me l'hanno appiccicata in quel paese... come si chiama?... mentre facevo il pieno di benzina. L'autista della corriera mi ha dato uno sguardo al motore che sembrava volesse far capricci e mi son sentita in obbligo di ricambiare la cortesia. *(staccando)* Non è poi così calda, questa stanza. Potrei avere un punch?
FARMACISTA *(che fino a questo momento si è limitato a guardare ad occhi sgranati)* — Presto, donna Càrmina, un ponce per la signora. Metta sul mio conto. Pago io.
CARMINA *(glaciale, senza badargli)* — Vorrei sapere come è giunta qui, la signora.
NICLA *(stupita)* — L'ho detto, no? Con la mia macchina.
CARMINA — E cosa vorrebbe?
NICLA — Ma... per il momento questo poncino; poi una cena sostanziosa e infine prendere possesso della mia camera. *(pausa)* Spero che i miei espressi siano giunti regolarmente.
CARMINA — Ho capito. Lei sarebbe quella degli espressi. Ma ha fatto male a muoversi perchè camere disponibili io non ne ho. *(non ne ha mai, d'inverno, per le donne giovani e belle).*
NICLA — Ma come è possibile? D'inverno, immagino che qui non verrà molta gente. Una mia amica mi diceva...
CARMINA — Non me ne importa della sua amica. Le ho detto che ca-

mere non ne ho. Non so proprio cosa farci.

NICLA *(comincia a irritarsi)* — In questo caso lei aveva il dovere di avvisarmi. Gliel'ho anche spiegato nel mio primo espresso che conteneva persino una busta affrancata. « Se non può prendermi a pensione, mi risponda ».

CARMINA — Io non ho segretario. E poi quindici giorni fa lei mi ha scritto che sarebbe giunta dopo due giorni, e ieri poi mi va a scrivere che avrebbe tardato ancora una settimana. Tutti questi pasticci a me piacciono poco e niente.

NICLA — Io ho l'abitudine di non far programmi a lunga scadenza. E se anche li faccio, non li seguo.

CARMINA — Io ho quell'altra di non scrivere mai a nessuno. *(si avvia, come a dimostrare che considera chiusa la discussione)* Se proprio vuole il « punce » glielo preparo.

VETERINARIO *(ha osservato con una certa pietà la giovane donna)* — Non sia così spietata, donna Càrmina. Se la signorina si accontenta di una camera senza riscaldamento centrale e senza acqua corrente, qualcosa si potrà senz'altro rimediare.

FARMACISTA *(più puerile che volgare)* — Ah, 'sto galletto del veterinario!

NICLA *(non ne può più. E' seccatissima)* — Riparto. Ho deciso di ripartire. Non è ancora completamente notte e se mi metto in viaggio subito, potrei giungere... *(guarda verso la finestra e d'improvviso si sente stanca e scoraggiata)* Non so proprio dove potrei giungere con questo buio e tutta questa neve... *(quasi lamentosa)* Oh, le mie sigarette... Devo averle lasciate in macchina.

VETERINARIO *(offre subito un pacchetto)* — Se le vanno. Ma sono Nazionali.

NICLA — Non importa *(accende; fuma)*. Grazie. Sta andando meglio. Ora ci vorrebbe questo poncino e poi... se qualcuno volesse indicarmi un buco...

DOTTORE *(ha parlato sottovoce con Carmine che ha sempre scosso la testa)*.

VETERINARIO *(un po' incerto)* — Mi permetta di prendere ancora la parola... e non mi giudichi troppo ardito. Se lei crede di occupare la mia camera, che ha la ventura di possedere un camino, io posso benissimo accomodarmi altrove.

NICLA *(Si è seduta con movimenti lenti e pesanti che denotano una grande stanchezza)* — Avrei una gran voglia di accettare. E di cercarle le ali. Lei dev'essere un angelo. Sono sfinita. *(sorride al Veterinario. Poi si volge verso donna Carmine con una espressione autoritaria che l'invecchia. La donna è meno giovane di quello che appare a prima vista)* Il punch, per favore. Al rum — molto rum — e bollente. Proprio che scotti il palato. Poi una buona cena abbondante. Stia tranquilla che non ho nessuna intenzione di tirare sul conto.

CARMINA — Io sono la proprietaria dell'albergo. Qui è casa mia.

NICLA — Me ne sono accorta.

CARMINA — L'avverto che tutto è carissimo per via delle comunicazioni difficili.

NICLA — Quello che vuole. Non ha importanza. *(al Veterinario)* Scusi, è in pensione qui, lei?

VETERINARIO — Un veterano. Millecinquecento lire al giorno, tutto compreso.

CARMINA *(interviene, aggressiva)* — Che c'entra? Un conto sono i clienti e un conto i forestieri. Stanze ne ho poche. E' freddo forte. Provviste con questa neve non ne possono giungere e bisogna arrangiarsi con quel pochetto che si trova in paese. Se la signora vuol cenare qui stasera e arrangiarsi in qualche modo per la notte, tanto piacere. Ma prenderla a pensione non posso.

NICLA *(Decisa e leggermente sprezzante)* — Tremila lire al giorno. Un camino sempre acceso in camera e acqua calda al mattino. Che ne dice?

CARMINA — Tremila? *(è combattuta. E' gelosa della donna bella, ma la cifra è forte per il suo alberguccio)* Vado a preparare per la cena e manderò la serva col « punce ». Intanto ci penserò e le darò una risposta. *(prima di uscire)* Ha documenti?

NICLA *(un po' seccata per la faccenda dell'età)* — Ce n'è bisogno anche qui?

CARMINA — E perchè no? Anche noi siamo cristiani.

NICLA — Devo avere il passaporto in una delle tasche della macchina. Glielo darò domattina.

CARMINA — Se ne ricordi. *(al dottore)* Dottore, la signora del maestro la sta aspettando. *(esce)*.

DOTTORE — Già. Bisogna che vada. *(ma non si decide. Fissa il sacco della posta)*.

FARMACISTA *(si è appoggiato al davanzale della finestra con posa teatrale)* — Dottore, non ha mai notato, lei, i fenomeni acustici provocati dalla neve?

DOTTORE — Come? Quali fenomeni?

FARMACISTA *(recita un brano letto chissà dove e chissà quando)* — Ma sì. La neve, quando è fresca e abbondante, offre spesso una fata morgana dei rumori. Alcuni li ammorbidisce, altri li annulla. Altri ancora li ricrea, come se li assorbisse da distanze enormi per presentarli poi...

NICLA *(scoppia in una risata fresca, infantile, da creatura viziata)* — E' un filodrammatico, lei?

FARMACISTA —Io? No.

NICLA — Un commesso viaggiatore?

FARMACISTA *(con una certa dignità)* — Io sono il farmacista.

NICLA — Ah, già. Che sciocca a non capirlo subito. *(indica senza sbagliare)* Farmacista, medico, veterinario... Ho indovinato?

DOTTORE *(sorride)* — A colpo sicuro. E' stata brava.

VETERINARIO *(deciso, ma bonario e fraterno assolumente senza amarezza)* — Brava, ma non generosa. E forse anche... un pochino spietata. Senza dubbio, mia cara signorina, lei ha molte ottime qualità, ma non gode di una buona memoria. Non doveva dimenticare che fra i privilegi delle creature dotate di ogni fortuna non vi è quello di... beh, di poter essere troppo sincere.

NICLA *(fredda, ma con interesse)* — Lei parla sanscrito. Io non capisco.

VETERINARIO *(con molto garbo e sempre con un sorrisetto amichevole e bonario)* — Nessuno ha il diritto di buttare in faccia a tre disgraziati, che vegetano in un paesello sperduto, certe verità poco piacevoli. « Vi trovo in un alberguccio di quart'ordine, senza luce, senza radio, senza speranza di alcun genere, fosse pur quella, miserissima, sull'arrivo di una corriera sghangherata. Non potete essere che quello che siete ». Ed ora, perdoni. Perdoni il piccolo sfogo e perdoni se mi avvolgo nel mio « mantello a ruota » e prendo congedo. Ho una mucca con le doglie e un cane con le coliche. I miei ossequi, signorina. *(Rivolge un saluto cordiale al Dottore, un altro — meno familiare — al Farmacista, ed esce)*.

NICLA *(non senza una certa occulta ammirazione)* — Un bel tipo, questo veterinario. *(Medita)* Non è del paese, immagino.

FARMACISTA — Oh no. Qui sono tutti molto cortesi. Un po' rozzi, ma pieni di cuore.

NICLA — Mi fa piacere. *(Pausa)* Non si sarà offeso, spero. Io non avevo nessuna intenzione di offenderlo.

FARMACISTA — Io, offeso? Neppure per sogno.

NICLA — Lei? Ma no. *(Pausa)* Però qualcuno di loro dovrebbe avere la cortesia di occuparsi delle mie valigie. Sono rimaste in macchina.

DOTTORE *(a disagio)* — Bisogna chiamare un ragazzo. E per il momento non saprei proprio...

NICLA — Ma non possono rimanere in macchina tutta la notte. Ne ho bisogno.

FARMACISTA — Non pretenderà che le portiamo noi, signorina. *(E' un po' offeso)* E' per il decoro.

DOTTORE — Siamo in un piccolo paese. Bisogna adattarsi alle usanze del posto.

MAESTRO *(entra da destra e finge di non vedere Nicla)* — Dottore, la stiamo aspettando.

NICLA *(a voce molto alta)* — Buona sera.

MAESTRO *(falsamente indifferente)* — Ah! Buona sera.

NICLA — Scusi, potrebbe indicarmi qualcuno che abbia la cortesia di portarmi dentro le valigie?

MAESTRO — Veramente... non saprei...

NICLA — Il decoro, capisco. E un'autorimessa, ci sarebbe? Un'autorimessa decorosa, si capisce.

CARMINA *(entra col punch, seguita da Serafina, una vecchia serva mezza scema che regge un secchiello colmo di carbone)* — Ecco il « punce ». Può condurre la macchina nel cortile. C'è a sinistra un magazzino vuoto che di estate serve per le automobili dei villeggianti. Serafina le porterà in camera le valigie.

SERAFINA *(si è inginocchiata in terra e si sta occupando del braciere semispento)*.

NICLA — Ma sono valigie piuttosto pesanti.

CARMINA — E' vecchia, ma robusta. Ce la farà.

NICLA *(beve d'un sorso il punch e si avvia verso destra)* — Il mio povero macinino sarà coperto di neve. Meglio che lo sistemi subito.

DOTTORE *(fa per avviarsi verso destra)* — Salgo a prendermi il cappotto.

CARMINA *(vibrata)* — Aspetti. Glielo faccio portare da Serafina.

DOTTORE — Ma no. Inutile.

CARMINA *(dura e decisa)* — Non s'incomodi, ho detto. Ci penserà Serafina.

NICLA *(con una smorfietta verso i tre uomini)* — Ubbidienza! La voce del padrone. *(Esce da destra, guidata da Serafina)*.

MAESTRO *(a voce bassa e rabbiosa, come se le parole gli sfuggissero di bocca suo malgrado)* — Che carnagione luminosa! E che denti! *(Subito, come riprendendosi, a voce più alta)* Ma nessuno l'ha pregata di venire quassù a cannonarci.

DOTTORE — Sarebbe stata diversa se l'avessimo accolta con maggior cordialità. E' stata gentile ad occuparsi della nostra posta. *(Pausa. S'infila il cappotto che gli è stato portato da Serafina)* Senta, donna Carmina. Bisognerebbe avvertire Francesco che il sacco è qui.

FARMACISTA — A quest'ora è alla sua borgata. Potremmo chiamare Chiara.

DOTTORE — Ecco. Benissimo. Chiara. Stavo per proporlo io. Attendo una lettera importante. Mia sorella... questioni di famiglia... E' inutile aspettare fino a domani dato che abbiamo qui il sacco... e che è mezzo aperto.

CARMINA — Chiara è a benedizione. Ci sto andando anch'io.

DOTTORE — Non si tratterebbe che di un quarto d'ora, venti minuti al massimo.

CARMINA — In questo paese, alle otto di sera, le donne escono soltanto per la benedizione. Poi si ritirano in casa e chiudono le imposte. *(Rintocchi di campane in lontananza)* Sentono? Ho appena il tempo di cercarmi lo scialle.

FARMACISTA *(s'incappuccia ed infila il cappotto in tutta fretta)* — Devo andare anch'io. Mia moglie esce soltanto per le funzioni in chiesa e se le tolgo anche queste occasioni si tappa in casa e riprende a ingrassare. *(Sulla soglia, a bassa voce, misterioso)* Avete visto che bocconcino? Non dico che sia una meraviglia, ne ho conosciute di migliori assai ai bei tempi, ma anche questa non è da buttar via.

MAESTRO — Aspettami. Vengo con te. *(al Dottore)* Le sarei obbligato, dottore... Capisco di essere noioso *(acidulo)* ma non abbiamo che lei.

DOTTORE *(acasciato, come se il suo assentimento avesse il valore di una accettazione disperata)* — Sì, sì. Andiamo. *(Escono avvolti nei loro mantelli)*

CARMINA *(si avvicina rapida al sacco della posta; apre, fruga, tira fuori manciate di lettere che esamina rapidamente per rimetterle poi nel sacco. Infine trova una busta che più delle altre attira la sua attenzione. La esamina attentamente, poi se la nasconde in seno e richiude il sacco con una certa cura. Lo ripone in un angolo e chiama forte)* — Serafina, il mio scialle.

SERAFINA *(porta lo scialle, stanca e zoppicante. Si tratta di un funebre scialle nero che Càrmina si sistema sul capo incrociandone due lembi sul petto)*

NICLA *(entra da sinistra)* — La camera è discreta, ma quel catino, per carità... Non si potrebbe averne uno più decente?... Come?... Esce? E dove va con questo buio e questa neve?

CARMINA — In chiesa, a benedizione, dove dovrebbero andare tutte le anime timorate. *(Attraversa la stanza col suo passo pesante)* Cerchi i suoi documenti perchè io guai non ne voglio passare.

III Quadro

(Il mattino seguente, verso le sette circa. Nella pallida luce del melanconico giorno invernale lo stanzone appare ancora più squallido e freddo. Donna Carmina entra da sinistra seguita da Francesco — il portalettere — e da Chiara, la gerente dell'ufficio postale).

CARMINA *(indicando un angolo)* — E' là.

PORTALETTERE — Dove! *(Si avvicina, solleva il sacco)* Ma è mezzo aperto).

CARMINA — Giungono quasi sempre così, lo sai benissimo. E poi questo lo ha portato una signora forestiera.

CHIARA *(si china ad osservare il sacco. E' una grigia ragazza dall'aspetto insignificante, abulico e rassegnato)* — Mancano i sigilli.

CARMINA — Domandalo alla biondina. Cosa sia venuta a fare quassù io non l'ho ancora capito e allora può darsi che ci sia sotto un pasticcio.

PORTALETTERE — Di questa gente che viene da fuori non c'è mai da fidarsi. Che tipo è?

CARMINA — Pare che si fermi. La vedrai.

CHIARA — Va pure, Francesco. Io ti raggiungo subito all'ufficio postale. Mentre mi aspetti, puoi cominciare a timbrare.

CARMINA — Passa in cucina a farti dare un bicchiere di vino.

PORTALETTERE — Questa è una buona idea. *(saluta, esce)*.

(Pausa).

CHIARA — C'era qualcosa, Càrmina?

CARMINA — Che vuoi dire?

CHIARA — Lo sai.

CARMINA *(scandendo le parole)* — Ho detto che è giunto così.

CHIARA *(dubbiosa)* — Eppure il suo amico di Roma presto o tardi dovrà farsi vivo.

CARMINA — Non c'è che da avere un po' di pazienza. Il tempo passa, la gente dimentica. Vedremo.

CHIARA — Non sono tranquilla. Ho paura che in qualche modo la cosa abbia a saltar fuori. Che qualcuno se ne accorga. Si tratta del mio pane, capisci... e una lettera raccomandata...

CARMINA — Zitta! *(pausa)* Sei la nipote del sindaco. Non avrai seccature.

CHIARA — Non è stata una bella cosa, Càrmina. E forse era inutile. Forse non hai fatto che guadagnar qualche mese.

CARMINA — Non è cosa che ti interessi. E' qualcos'altro che dovrebbe interessarti. Hai ventotto anni, sei vecchia. Ti è morto il fidanzato quando le pubblicazioni erano già appese in parrocchia e tutti ti considerano come una vedova. Sai cosa vuol dire essere vedove in questo paese. Da qualche tempo, poi, si sta parlando troppo del veterinario. Se non riesci a farti sposare è finita per te.

CHIARA *(scoraggiata)* — Veniva tutte le sere a giocare a scacchi col babbo. Non mi faceva la corte, ma era tanto gentile e una volta mi ha portato persino una scatola di cioccolatini. Ma da quando sono cominciate le chiacchiere non si è visto più. Ed ora che il cane è malato, sceglie le ore che passo in ufficio per venire a casa.

CARMINA — Ritornerà da te. Sarebbe uno sfregio alla tua famiglia se non ritornasse.

CHIARA — Se non mi vuol bene, è inutile.

CARMINA — No. E' inutile che ti voglia bene. Quello che importa è che ti sposi. Ascolta le mie parole. Hai fratelli piccoli che studiano in città. Vorranno prendere la laurea e tu sgobberai in ufficio per mandare soldi. Poi si sposeranno e tu sgobberai ancora per far saltar fuori altri soldi. Le cognate verranno in villeggiatura e tu tirerai l'acqua dal pozzo e ti farai in quattro perchè loro possano andare nei boschi con i bambini. E ti domanderai perchè ci sono certe sere di primavera... e perchè di maggio il fieno odori così forte.

CHIARA *(impressionata, suggestionata, lascia scivolare in terra la corona del Rosario che teneva in mano)*.

CARMINA — Raccogli la tua corona e prega perchè il veterinario ti sposi.

CHIARA *(si china a raccogliere la Corona)*.

CARMINA — Ora seguimi in cucina che ti preparo il caffè. Vieni di Chiesa e sei ancora digiuna.

CHIARA — No, no. Devo andare in ufficio. *(si avvia lenta verso destra. Prima di uscire: mentre si rialza il cappuccio)* Sei stata tu a togliere i sigilli. Sei stata tu ad aprire il sacco.

CARMINA — Certo. Sono stata io. *(Chiara esce da destra e Càrmina da sinistra. Breve scena vuota, poi rientra Càrmina col Dottore, pronto per uscire).*
DOTTORE — E il sacco della posta?
CARMINA — E' venuta Chiara con Francesco e se lo sono portato via. Perchè hai messo la sciarpa più leggera? Prenderai freddo. *(gliela sistema con cura)* Vuoi che salga a prenderti l'altra?
DOTTORE — Lascia stare. *(e si stacca, seccato)* E non darmi del tu. Potrebbe entrare qualcuno.
CARMINA — Accanto a me hai sempre quasta paura addosso. Datti pace che non ci sente nessuno. Vuoi un bicchierino di cognac?
DOTTORE — Avanti. Porta. *(Càrmina si dirige verso il bar e scompare per qualche secondo. Il dottore continua a parlare. Poi Càrmina ricomparirà con vassoio e bicchierino)* Non capisco perchè questa mattina mi hai servito la colazione in camera. Sai che non voglio, che non mi piace. Mi secca far la parte del bambino viziato.
CARMINA — Dillo pure. Avresti preferito far colazione sotto gli occhi della bionda, no? E' bella, c'è poco da dire, con tutti quei colori da donnaccia. Tinta e ritinta.
DOTTORE *(sta per avvicinare il bicchierino alle labbra, ma lo posa violentemente sul tavolo facendo traboccare il liquido)* — Vuoi smetterla, una buona volta, con le tue stupide volgarità? Cerca di controllarti. Non ti sei accorta ancora di quanto mi stizziscano?
(Pausa. La donna si domina e non risponde. Quando parla, la sua voce è perfettamente incolore).
CARMINA — Hai fatto versare il cognac. *(asciuga il tavolo con un cencio)* Vuoi un altro bicchierino?
DOTTORE *(ancora irritato, disponendosi ad uscire)* — No.
CARMINA — Cosa vuoi che ti prepari per pranzo?
DOTTORE — Quello che ti pare.
CARMINA — Sono riuscita a trovare della carne per cotolette. E farò gli agnolotti col formaggio fresco. *(il viso è impenetrabile, ma gli occhi chiedono una parola cortese)* Ci metto tempo, ma mi riescono sempre bene.
DOTTORE — Se mi cercano, sono alla posta. Poi farò il solito giro. *(esce da destra).*
CARMINA *(ha un leggerissimo sospiro e sta per uscire da sinistra, ma si incontra col veterinario che sta entrando dalla stessa porta)* — Ben levato, veterinario.
VETERINARIO — Buon giorno, donna Càrmina. E il dottore?
CARMINA — E' uscito adesso adesso. *(staccando)* Si accomodi. Le mando Serafina col braciere e il caffleatte. *(esce. Il veterinario tenta la luce, la radio — che rimangono spente — ha un gesto di allegra filosofia. Guarda dalla finestra, poi siede ed apre una rivista che ha con sè).*
SERAFINA *(entra trascinando il braciere)* — Buon giorno, veterinario.
VETERINARIO — Oh, Serafina... *(le toglie di mano il braciere).*
SERAFINA *(grata, ma timorosa della padrona)* — No, no... Lasci stare... Guai se donna Càrmina viene a saperlo. Lei ha studiato.
VETERINARIO *(posa il braciere nel centro della stanza)* — Questa è bella. Per uno straccio di laurea non dovrei portare un braciere. Piuttosto... mi raccomando la colazione. *(è tornato al suo tavolo)* Prima il caffelatte, poi vino, pane e formaggio. Di pure alla padrona che pago a parte.
SERAFINA *(fa un cenno di assenso, esce e torna con un vassoio su cui è una tazza colma di caffelatte ed un cestello con larghe fette di pane casalingo. Misteriosa)* — Sta scendendo la signora bionda.
VETERINARIO — Ah, sì? Senti, niente vino e formaggio. Ho cambiato idea. *(comincia a mangiare con ottimo appetito).*
SERAFINA *(esce da destra).*
NICLA *(entra da sinistra vestita come la sera precedente, ma porta la pelliccia appoggiata sul braccio con tanta indolenza da farla trascinare in terra. E' annoiata, seccata, depressa, pure la vista del veterinario suscita in lei un interesse evidente)* — Ah, lei... Buon giorno.
VETERINARIO *(si alza e saluta, poi siede di nuovo e riprende la sua lettura).*
NICLA *(accende una sigaretta, gironzola, tenta di accendere la radio, lancia un'occhiata verso la finestra; poi va a sedersi all'altro tavolo. A Serafina, che sta ripassando con un secchiello di carbone)* — La colazione, prego.
SERAFINA *(affrettandosi come può)* — Subito... subito... *(esce e rientra quasi subito con un vassoio su cui sono due bricchi con latte e caffè, poi fette di pane, biscotti, un panino di burro, marmellata e miele. Misteriosa)* Donna Càrmina ha messo pure i biscotti, la marmellata e il miele. Ma ha detto che se vuole il cognac deve pagarlo a parte.
NICLA — Il cognac a prima colazione. Che idea! *(Serafina esce. Nicla si gingilla col suo caffelatte senza appetito. Lancia ogni tanto un'occhiata al veterinario con un certo desiderio di attaccare discorso, ma il giovane continua nella sua lettura)* Interessante quell'opuscolo?
VETERINARIO — Per me, sì. E una rivista di zootecnica.
(Pausa. Nicla mordicchia un biscotto).
NICLA — A lei non piacciono la marmellata e il miele?
VETERINARIO *(ha un sorrisetto divertito)* — Non ne vado pazzo. Ma in questo momento la questione è un'altra. Fra noi c'è una distanza che non può essere accorciata.
NICLA — Come? Quale?
VETERINARIO — Quella che passa fra millecinquecento e tremila lire al giorno, signorina.
NICLA — Signora.
VETERINARIO — Scusi. *(riprende la sua lettura).*
NICLA *(spalma di marmellata e burro una fettina di pane e tenta di mangiarla)* — Non ho appetito. *(beve qualche sorso di caffelatte, inghiotte a stento qualche boccone, ma il visetto le si va facendo sempre più corrucciato)* Non ho proprio appetito. *(posa la fettina sul piatto, china il capo. Due lacrime le stanno scivolando lungo le gote).*
VETERINARIO *(alza il capo)* — Ma... ma che c'è? *(si alza, muove qualche passo)* Si sente poco bene? Desidera qualcosa? Vuole che chiami donna Càrmina? *(e si avvicina al tavolo della donna).*
NICLA — No, no, per carità... Quella lì, no... *(cerca di asciugarsi gli occhi)* Mi perdoni... Non saprei dirle... com'è stato... Sono così spiacente...
VETERINARIO *(crede che sia un congedo e fa l'atto di ritirarsi)* — Forse sono stato importuno. La prego di scusarmi.
NICLA *(vivamente)* — No... no... anzi... Rimanga. Segga qui, se crede. Mi sento... non so... *(pausa).*
VETERINARIO *(siede al tavolo di Nicla).*
NICLA — Credo... credo... forse... la montagna. *(pausa)* La montagna mi rende malinconica.
VETERINARIO — Anch'io lo penso. E lei che può, dovrebbe evitarla.
NICLA — Ma non posso. Sono sana, ma non robusta e i medici me la consigliano con insistenza. *(pausa)* Avevo sperato che evitando le solite località mondane con i soliti visi mi sarebbe stato possibile trovare un po' di pace. Sa, io appartengo a quella categoria di persone dedicate alla terribile occupazione di non far niente. Credo non vi sia nulla che stanchi di più. *(breve pausa)* Ma è stata un'illusione. Qui peggio che altrove. E adesso... *(con un infantile tremolio di voce da bambina delicata e viziata)* ...adesso sento che mi ammalerò e non potrò ripartire... Le dispiacerebbe sentirmi il polso?
VETERINARIO *(ride)* — Volentieri. Ma ricordi che sono veterinario. Non è lusinghiero per lei avermi come medico curante. *(ridono tutti e due. Il veterinario tocca il polso della donna, che poi lascia subito)* Regolarissimo. Lei sta meglio di me.
NICLA — Cortese, ma non sincero. Forse io soffro soltanto di nervi... ma lei dev'essere addirittura di ferro. *(pausa)* La prego, non pensi che io sono un'isterica.
VETERINARIO — Mai pensato nulla di simile. E' mia convinzione che un piantarello ogni tanto sia raccomandabile sotto tutti gli aspetti: psichici, fisici... ed estetici anche. *(con un sorriso fraterno)* Sono irresistibili le belle donne che piangono.
NICLA *(ha un sorriso triste, ma anche impercettibilmente civettuolo)* — E' consolante davvero. Un complimento molto abile e opportuno che permetto a me stessa di accettare. *(senza più sorridere)* Ma non si tratta... di un piantarello ogni tanto. Tutto non è così semplice. *(pausa)* Lei forse ricorderà. Quella macchina di turisti che, in Svizzera, precipitò in un burrone. *(ha un brivido)* Un volo pauroso.
VETERINARIO *(le prende una mano, fraternamente)* — Non parli. Stia zitta.
NICLA *(ora altre lacrime le scivolano lungo il viso truccato. Si intuisce che la donna deve aver passato i trenta anni, ma è ancora psichicamente legata all'infanzia)* — Sono passati cinque anni... C'era tutta la mia famiglia... Mio marito... i miei genitori... Un caso che non ci fossi io... Una storta alla caviglia mi aveva trattenuta in albergo... E non sono morta... Perchè non sono morta? *(pausa)* Cinque anni... Ero figlia unica... Mi avevano tanto viziata... Oh, non mi creda migliore di quella che sono... Terribilmente egoista e non voglio soffrire... Ho fatto di tutto per dimenticarli. Mi sono stordita in tutti i modi... Ho tanto denaro... ma sento un vuoto che quel denaro non potrà colmare... *(pausa)* Probabilmente lei ha capito chi sono.
VETERINARIO — L'ho capito.
NICLA — Vorrei che lei non mi invidiasse.
VETERINARIO — Invidiarla? No certo. Io sento molta pietà per lei.
NICLA — Soltanto pietà? *(è un po' stupita)* Non ci sono abituata.
VETERINARIO — Capisco.
NICLA — Lei capisce molte cose.
VETERINARIO — Faccio del mio meglio. *(pausa)* Ha figli?
NICLA — Aspettavo il primo quando avvenne... quella terribile cosa. Dopo diversi anni di matrimonio. Ma tutto andò a monte.
VETERINARIO — Riprenda marito e si circondi di bambini. E' la soluzione migliore.
NICLA — Può darsi. *(breve pausa)* Sono fidanzata.
VETERINARIO — Allora il mio consiglio giunge in ritardo. Tutto sta per andar meglio. Congratulazioni.
NICLA — Non le accetto. Prematuro. Sono tanto perplessa. *(con un certo calore convinto)* Quell'uomo può darmi molte cose... che ho già... ma non quelle piccole cose che non ho... e che esidero tanto. *(con sempre maggior calore)* Pensi che non ha per me il minimo riguardo. Forse mi vuole anche bene, ma non sono rari i giorni in cui si dimentica di telefonarmi per il buongiorno. E se se ne ricorda, se compie il grande miracolo di ricordarsene, non mi chiede mai come mi sento.
VETERINARIO *(con un sorriso)* — E' grave.
NICLA — Gli piacciono troppe cose a quell'uomo: le automobili, i viaggi, i cani, i cavalli. Anch'io, forse, gli piaccio, ma se si dovesse fare una graduatoria, sarei certamente all'ultimo posto.
VETERINARIO — Mi creda. Lei è pessimista.
NICLA *(con teatralità puerile, ma non senza sentimento)* — No. Sono soltanto molto infelice. E non l'ho mai sentito come questa mattina, quando mi sono svegliata in quella camera fredda, sconosciuta e... e ostile. *(Ricomincia a piangere in silenzio, ma questa volta con l'abbandono fidente di chi sa di avere accanto qualcuno che può consolare).*
VETERINARIO — Ciò che sto per dirle non è molto nuovo, e certamente lei lo avrà sentito chissà quante altre volte... ma non ha mai pensato alle tante persone che sono molto più infelici di lei?
NICLA *(infantilmente stupita)* — Ma... non ho mai capito perchè dovrei interessarmene.
VETERINARIO — Eppure non saprei consigliarle sistema migliore. Per esempio, paragoni se stessa alle vedove che vivono in questi paesetti... A quelle povere creature che una tradizione feroce condanna ad una morte vivente.
NICLA *(impressionata)* — No!
VETERINARIO — Più o meno così, disgraziate. Tranne casi eccezionalissimi, non è consentito ad una vedova passare a nuove nozze. Deve seppellirsi in casa, uscire soltanto per recarsi in chiesa e vestire di nero — da capo a piedi — fino alla morte. Sono fortunate quelle che hanno figlioli e che possono attaccarsi almeno all'ambizione di diventare la madre del ragioniere, del geometra, del maestro. Perdono prestissimo denti e capelli, si fanno sempre più aspre e scontrose, in chiesa sembrano far tutt'uno col banco che le inghiotte con le loro pesanti vesti nere. Ma non disarmano del tutto; nessuna creatura umana lo può. E così finiscono per vendicarsi sulla nuora, specialmente se viene di città. All'inizio quelle povere ragazze pretendono la permanente e si lagnano che non c'è il cinema. Poi, a poco a poco, devono rinunziare persino all'aperitivo al bar, perchè una donna onesta non entra in un bar. La loro via si restringe sempre più: qualche visita ad amiche, messe e benedizioni. Il risultato non varia mai. Capelli lisci e spettinati e cappottino rivoltato e stinto. *(Pausa)* E' così. Il paese afferra e inghiotte come una piovra. Non c'è scampo. *(A voce più bassa)* Come una piovra soffoca... stritola... e uccide. *(Queste ultime parole a voce bassissima)*
NICLA *(interessata e impressionata)* — Mio Dio, ma io non riesco a capire. Ci saranno anche qui le ribelli, le innamorate, le passionali.
VETERINARIO — Ci sono, per loro disgrazia. E passano la vita a rodersi e consumarsi in una finzione eterna, sapendo che se giunge la fine e « lui » si sposa, dovranno assistere alle nozze e magari preparare il letto agli sposi.
NICLA — E' inconcepibile. Come fa, lei, a vivere in questo inferno?
VETERINARIO *(con tono di voce tutto diverso, sorridendo)* — Io non sono una donna e mi lusingavo che lei lo avesse capito.
NICLA — L'ho capito, ma continuo a compatirla. A meno che. *(Pausa piena di sottintesi)* Può anche darsi che lei sia molto felice qui.
VETERINARIO — Non sono esattamente « molto felice ». D'altra parte nessuno lo è in questo povero mondo. Ma non ho ragioni particolari per lamentarmi. Il clima è ottimo; la gente, quando prende confidenza, abbastanza cordiale ed anche di buon carattere. Ho qualche amico e quasi sempre la radio funziona. *(Cambia argomento bruscamente. Si fa fraterno ed allegro)* Ma il caffellatte si è freddato. Bisogna farlo riscaldare.
NICLA — No, no, grazie. Non ho appetito.
VETERINARIO — Allora... avanti, qualche biscotto. O meglio una fettina di pane, burro e marmellata. *(Gliela prepara)* Prenda e mangi... e non mi faccia sospettare che questi bei dentini appartengono ad una dentiera traballante.
NICLA *(punta sul vivo)* — Io... la dentiera? *(Addenta con energia)*
VETERINARIO — Molto bene. Adesso lei si zavorra di biscotti o di cosa diavolo le pare, e viene con me.
NICLA — Con lei? E dove? *(Ma si sta già infilando la pelliccia)*
VETERINARIO — Dove?! Ma lo sa, dove. Da una mucca puerpera e da un cane goloso. Vedrà al ritorno che appetito. Si è ficcata qualche biscotto in tasca?
NICLA — Non ho tasche adatte. E poi...
VETERINARIO — Ci penso io. *(Esegue)* Si copra a dovere. Anche il cappuccio. Fa molto freddo.
MAESTRO *(entra da destra)* — Buon giorno.
VETERINARIO — Buon giorno, maestro. Niente scuola, oggi?
MAESTRO — Lasci stare. Mia moglie continua a non star bene? C'è il dottore?
VETERINARIO — Ho saputo da donna Càrmina che è uscito molto presto.
NICLA *(a voce alta e dispettosa, seccata che l'uomo la ignori)* — Buon giorno.
MAESTRO *(fa un inchino, poi)* — Come? La signorina non è partita?
NICLA — Avrebbe qualcosa in contrario se mi trattenessi qualche giorno?
MAESTRO — Questo non è posto per lei. Quattro case, un campanile e un branco i zoticoni. Almeno... è ciò che lei penserà di noi. *(Attende una smentita con ansia sottilmente angosciata, ma la donna non risponde)*
NICLA *(appendendosi al braccio del veterinario, con aperta sfida)* — Andiamo?
VETERINARIO *(è rimasto sorpreso, ma si riprende subito)* — Andiamo. *(Escono camminando veloci e un po' spavaldi)*

MAESTRO — Donna Càrmina...
CARMINA *(compare da sinistra)* — Oh, maestro... e la signora Gina?
MAESTRO — Sono usciti sottobraccio.
CARMINA — Sottobraccio?! Chi?
MAESTRO — Il veterinario e « lei ». Venga a vedere. *(E le indica la finestra)*
CARMINA *(guarda, poi)* — Sottobraccio. *(Pensa)* Si sono conosciuti ieri sera.
MAESTRO — Le ha chiesto i documenti?
CARMINA — Doveva darmi il passaporto, ma devo ancora vederlo.
MAESTRO — Insista e se lo faccia dare. E' suo diritto e dovere. E' bene anche per il paese che si sappia chi è quella donna.

CARMINA — Mi paga tremila lire al giorno. *(Esce da sinistra, mentre da destra entra il Farmacista col fiato in gola)*
FARMACISTA — Li ho incontrati... Camminavano... sottobraccio... proprio sottobraccio... Che visino ha lei!... Che visino... Quelle labbra rosse... e quei capelli biondi... Mi ricorda qualcuno... quel viso. Nei miei viaggi... io devo aver già visto... quel viso...
MAESTRO *(a mezza voce)* — Anch'io... l'ho già visto. *(Pausa. A voce ancora più bassa)* A vent'anni scrivevo poesie.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

I Quadro

(La stessa scena, un mese dopo. E' domenica e dal bar giungono a tratti voci alterate dall'alcool che chiedono vino e birra. Serafina va e viene con bicchieri e bottiglie. Sono circa le sei del pomeriggio).

SERAFINA *(attraversa la scena reggendo un vassoio. Sta per uscire da destra quando incontra il Dottore che entra nervosissimo stringendo nel pugno destro una lettera)*
DOTTORE — Dov'è donna Càrmina?
SERAFINA — Là, in cucina.
DOTTORE — Chiamala, chiamala subito. *(E ancora ripete, dato che Serafina è rimasta intontita a fissarlo)* Subito, scema. Muoviti.
SERAFINA *(accenna al suo vassoio)* — Io devo portare la birra alla « gente ».
DOTTORE — E allora vattene. Avanti, Fila, Sbrigati. *(Serafina trotterella via, spaventata)* Donna Càrmina, donna Càrmina...
CARMINA *(entra da sinistra. E' sempre vestita di nero, ma oggi — giorno festivo — indossa un abito di seta nera che, pur essendo fuori moda da un pezzo, le conferisce un aspetto di maggior distinzione. Dal collo le pende una catenella d'oro che regge una piccola croce)* — Mi hai chiamata?
DOTTORE *(è tanto nervoso che non riesce ad esprimersi con chiarezza)* — Voglio che tu mi avverta quando giungerà il brigadiere. Devo parlargli.
CARMINA *(si irrigidisce impercettibilmente)* — Perchè? Sono due domeniche che non si vede in paese.
DOTTORE — Allora andrò io domani a Borgobasso. Devo fare una denunzia. Hai capito? *(In crescendo)* Una denunzia! *(Non si domina più. Tende verso la donna il pugno che stringe la lettera stazzonata)* Qui qui qui, nel lurido ufficio postale di tua cugina... Cancrena, pus, veleno,... Tutto il veleno del mondo... E poi si parla delle città... Le città... Mai come qui... Che schifo!
CARMINA *(la fronte eretta, il viso impassibile)* — Che ti prende? Sei impazzito? *(E fa per avvicinarglisi, ma l'uomo la respinge quasi con orrore)*
DOTTORE — Non azzardarti a toccarmi. Stattene lontana o non rispondo di me. Sei stata tu — Tu tu tu, certamente — a ordire questo intrigo infernale. Chiara non avrebbe avuto alcun interesse. Mentre tu... invece... Tu sei illusa di legarmi, di impastoiarmi. Ma io non mi lascio mettere le catene ai piedi. Me ne vado, me ne vado. Me ne andrò a tutti i costi.
CARMINA *(sempre imperturbabile e leggermente satirica)* — Ma che c'è? Che è successo?
DOTTORE — Qualcosa che avrebbe dovuto succedere un mese fa, se avessi avuto un po' di fortuna. Si è sfasciato il sacco della posta e Francesco mi ha consegnato questa lettera. *(La tende stringendola come un forsennato)* Guarda, guarda, guarda bene. Tu la conosci, la calligrafia. Senza dubbio la conosci molto bene. Il mio amico di Roma... Mi scrive di una sua lettera di un mese fa; che non mi è giunta, naturalmente... Una lettera che sollecitava una mia risposta... Perchè... perchè neppure una mia raccomandata è giunta... La mia raccomandata di accettazione... *(Ha uno scoppio furioso di collera)* Canaglia... Vipera... Vipera... Ma perchè... perchè hai fatto questo? Perchè mi hai rovinato? *(Ha un violento accesso di tosse e si fa paonazzo). Si allenta la cravatta. si slaccia il colletto)*
CARMINA — Stai male!
DOTTORE — Sto come diavolo mi pare. Un'occasione come quella! L'ho perduta. Forse non mi si presenterà mai più. *(L'accesso di tosse continua, ma va diminuendo).*
CARMINA *(sempre impassibile)* — Io non so niente della tua raccomandata.
DOTTORE — Bugiarda!
CARMINA — Le lettere si perdono.
DOTTORE — Anche raccomandate?!
CARMINA — Che so io? Anche raccomandate.
DOTTORE — Come? In che modo? Su; parla; non farmi quella faccia di bronzo.
CARMINA — Roma è lontana e i sacchi sempre scuciti.
DOTTORE — Si vedrà. Si farà un'inchiesta. Sporgerò denunzia contro la gerente dell'ufficio postale. Peggio per lei che si è lasciata imbrogliare da te.
CARMINA — Che credi? Non si saprà niente.
DOTTORE — Oh!! ammetti che c'è qualcosa da sapere.
CARMINA — Non ammetto niente. Tu hai la ricevuta e il libretto delle raccomandate è in ordine. Chi può dire cosa può succedere quando una lettera è partita?
DOTTORE — Una sola cosa — non illuderti — se si tratta di una raccomandata.
CARMINA — Chiara è nipote del sindaco. Sta attento a non ficcarti nei guai. Tu vieni da fuori. La gente ha capito che qui ci stai a forza e non ti può vedere.
DOTTORE — Sei tu che hai voluto che fosse così. Tu che hai fatto il vuoto intorno a me. Ogni ragazza, ogni donna, ogni villeggiante costituiva per te un pericolo. E allora, sempre lì, tu; pronta a isolarmi, a vigilarmi. Non mi hai permesso neppure la più innocua amicizia femminile. *(In crescendo)* Hai fatto di me un automa, un prigioniero, un imbecille... Ma non hai ancora capito che sono giunto a odiarti? *(Ha alzato ancora la voce. La donna corre alla radio e l'accende. Giunge subito un torrente di musica aspra, disordinata; due stazioni sovrapposte, come succede alle radio poco selettive)*
CARMINA *(finalmente con l'ansia nella voce angosciata)* — Zitto!! Sentono... sentono...
DOTTORE — Sentano pure. Sentiranno ben altro. Non ci sarà particolare... ricorda bene... non ci sarà particolare che io tacerò pur di favorire le indagini. Capito? Nessun particolare.
CARMINA — Non sarai capace... Non puoi... Ti rovineresti anche tu.
DOTTORE — E cosa vuoi che abbia da perdere? Uno scapolo di quarant'anni può avere tutte le amanti che vuole. Libera tu, libero io, no?
CARMINA — Vuoi dire... che avresti il coraggio?...
DOTTORE — Al brigadiere certamente.
CARMINA — Lo verranno a sapere tutti.
DOTTORE — Lo sappia chi vuole. Me ne frego.
CARMINA — Mario... Mario... Son quasi sei anni che sei da me. Quando hai avuto la polmonite ti ho passato le notti... tutte le notti... sempre... io sola. Ed ho fatto dieci chilometri a piedi, fra un metro di neve, per portarti la penicillina.
DOTTORE — Non ti ho mai vista tanto felice come in quei giorni. Dipendevo da te in tutto e per tutto. Vivevo soltanto perchè tu me lo consentivi. Avevi un viso radioso.
CARMINA *(si morde le labbra a sangue)* — E allora, se pensi che tutto ciò che ho fatto per te non valga nulla; se consideri questo strazio che ho nel petto per te soltanto un rospo da schiacciare... ebbene, picchiami, frustami, rompimi le ossa. Chiara non c'entra. Sono stata io. Io l'ho obbligata. Ora te l'ho detto. Uccidimi. Dammi un veleno. Dammi ciò che vuoi. Io lo berrò e lascerò scritto che sono stata io a voler morire. Ma... ma fammi la grazia di cucirti la bocca... Non dir niente... non dir niente... Per l'amore dei tuoi morti... sta zitto.
DOTTORE *(glaciale)* — Vado a cercarmi una camera fuori. Manderò a prendere la mia roba.
CARMINA — Se lo fai... se te ne vai così, mi accendo il braciere in camera.
DOTTORE — E accendilo, una buona volta. *(Esce da destra. Voci che chiamano: « Dottore... Dottore... » Carmina si è avvicinata alla porta e ascolta)*
CARMINA *(pianissimo)* — Mario... *(A mezza voce)* Dottore... *(Si scosta in fretta. Serafina sta entrando con un vassoio di bicchieri. E' insolitamente eccitata)*
SERAFINA — La « gente » vuol sapere perchè il dottore strillava così forte.
CARMINA — Perchè? *(Pausa)* Me lo domandi dopo avergli servito a pranzo un pollo mezzo bruciato? Per una volta che lascio te in cucina e mi prendo il lusso di andare alla Messa delle undici, quasi quasi corro il rischio di perdere un cliente.
SERAFINA — Se ne va... per il pollo?
CARMINA — Se ne va? E chi ti ha detto che se ne va?
SERAFINA — Lo sta dicendo lui al farmacista e al maestro.
(Lunga pausa).
CARMINA *(con un sorriso atroce)* — Quanto sei stupida! Non ti accorgi che scherza?
SERAFINA *(ostinata e ottusa)* — Non scherzava per niente. *(Offesa, staccando)* Vado in cantina a prendere delle altre bottiglie di birra. *(Esce da sinistra).*
(Da destra entrano il Farmacista e il maestro. Pur ignorandone la causa sono al corrente della lite, ma fingono di non saper niente. Pure nulla vi è di più falso del loro desiderio di normalizzare la situazione. Sono felici della novità: malignamente il Maestro, puerilmente il Farmacista)
MAESTRO — Buona sera, donna Carmina.
FARMACISTA — Ehm... Buona sera. *(Seggono a un tavolo)*
CARMINA — Buona sera. *(E fa per andarsene)*
MAESTRO — Si potrebbe avere una bottiglia di birra?
CARMINA — Perchè no? Mando subito Serafina. *(E ancora fa per uscire)*
MAESTRO — Non abbiamo fretta. Che si dice di bello?
CARMINA — Che vuole che si dica? Mentre ero in chiesa Serafina ha lasciato bruciare il pollo arrosto e stavo per perdere un cliente.
FARMACISTA — Io non permetto a mia moglie di andare alla Messa delle undici. C'è quella delle 7, quella delle 8. Alle undici deve starsene in casa a cucinare. Io sono male abituato. I viaggi...
MAESTRO *(interrompe calmo, ma deciso, e comincia a parlare fissando la donna negli occhi)* — Mi dispiace assai, donna Càrmina. Un guaio sarebbe perdere un cliente, perchè qui clienti non se ne trovano. Qui — poveri noi — siamo quattro gatti. E poi bisogna dirlo e lei mi scuserà, il suo albergo non è più quello che era una volta. Non tiene il passo coi tempi — sta invecchiando — andando giù. Può attirare ancora, non dico, ma ci vorrebbero delle innovazioni, delle attrazioni... Una radio ultimo modello... un campo da tennis... Lei dovrebbe pensarci. Se no — è un consiglio da amico — i clienti filano.
CARMINA *(sostenendo arditamente lo sguardo del maestro)* — Lei sbaglia, maestro. Non filano.
MAESTRO — Glielo auguro. Ma cosa c'è di sicuro in questo mondo di miserie? *(Staccando)* Ma quando arriva questa birra?
CARMINA — Abbia pazienza. Serafina fa quello che può.
MAESTRO — Uno sbaglio ancora. Si faccia aiutare da una bella ragazza di diciotto anni e vedrà che le cose andranno meglio.
FARMACISTA *(con un risolino ebete)* — Sei di buona bocca, tu. Non basta che una ragazza abbia diciotto anni e sia bella. Dev'essere affascinante... « charmante »... *(Pronunzia le parole straniere con molto rilievo)*... con una forte dose di « sex-appeal ». E poi molto, molto elegante, si capisce. Io sono difficile in fatto di donne.
CARMINA — Difatti sua moglie passa il quintale e quand'era giovane — mi diceva mia madre — era ancora più grassa.
FARMACISTA *(seccato)* — Che c'entra la moglie? La moglie è un'altra cosa.
CARMINA — Siamo d'accordo. Difatti la sua ha portato in dote la farmacia.
SERAFINA *(ripassa col solito vassoio)* — La signora si è svegliata e vuole il caffè in camera.
CARMINA — Servi i signori qui, adesso. Dopo « la gente ». E poi ci pensi.
SERAFINA — Ma ha detto che lo vuole subito. *(Ammirata)* Si è messa quel suo abito lungo, bello, tutto azzurro.
FARMACISTA — Come... come, Serafina? Azzurro? Molto scollato?
MAESTRO — Sarà la vestaglia. *(Si è rivolto — secato — al Farmacista)* Non far l'adolescente vizioso.
CARMINA *(a Serafina)* — Sveglia, tu. Una bottiglia di birra qui, poi va nel bar.
SERAFINA *(prende dal vassoio una bottiglia e due bicchieri e li posa sul tavolo)* — Mi piace guardare quella signora. Sembra una bambina tanto è bella e fresca. *(Trotterella via)*
CARMINA — Ha trentacinque anni, l'ho visto sul passaporto. E dice di averne ventinove. Siamo nate lo stesso anno, lo stesso mese. Ma io sono vecchia. *(Tenta di rdiere, ma riesce ad ottenere soltanto una tragica contrazione dei muscoli facciali)* Se vogliono altra birra possono chiamare Serafina. *(Esce da sinistra)*
(Una lunga pausa. I due uomini si versano la birra. Poi, a bassa voce, con complicità)
FARMACISTA *(quasi bisbigliando)* — Si devono essere bisticciati forte.
MAESTRO *(c. s.)* — Cose che succedono. Certe situazioni...
FARMACISTA — Senti a me. C'entra la bella bionda.
MAESTRO — No, no... Io dico di no.
FARMACISTA — E io dico di sì. E' gelosa, Càrmina. E magari è geloso anche il veterinario. *(S'intravvede Càrmina oltre i vetri della porta di destra. I due uomini tossiscono e cambiano in fretta argomento)*
FARMACISTA *(a voce alta, troppo alta)* — Ehm, volevo dirti... Come sta tua moglie?
MAESTRO — Già. Mia moglie. Come può stare una donna in quelle condizioni. A proposito, ti sono giunte le fiale di corpo luteo?
FARMACISTA — Può darsi di sì. Francesco ci ha fatto sapere che è arrivato un pacco di medicinali e mia moglie si sta già occupando per mandarlo a prendere all'ufficio postale. *(Pausa)* Una iniezione al giorno?
MAESTRO — Due. Mattina e sera.
FARMACISTA — Sono molto care. La paternità ha dei doveri ponderosi. *(Con energia, come se prendesse una decisione di grande importanza)* Ti farò lo sconto.
MAESTRO — Anche con lo sconto sarà sempre un mezzo disastro. *(Pausa lunga, poi, con improvvisa amarezza)* Io non dovevo tornare qui. Non dovevo lasciarmi attirare in questo buco. Ma cosa vuoi? E' facile dirlo. Pressioni da tutte le parti. Vieni vieni vieni. Il vecchio maestro va in

pensione, il posto immediato, la sicurezza... Alla laurea penserai dopo. *(Pausa)* Poi è morto mio padre, subito dono il nonno... e c'è stata quella interminabile causa per la divisione della proprietà.

FARMACISTA — Io l'ho sempre detto. Vi siete mangiati un capitale in beghe inutili.

MAESTRO *(s'inalbera)* — Ah, no! Tu non hai mai capito che non si trattava di quattrini, ma semplicemente di dignità. Mamma soffriva di cuore e sarebbe morta due anni prima se avesse visto le cognate prendersi il casale. *(Altra pausa)* Ma intanto, fra avvocati e carta da bollo, ci succhiavano da tutte le parti... e fummo obbligati...

FARMACISTA — Lascia perdere.

MAESTRO — Fu fortuna che il nostro creditore avesse una figlia in età da marito... e che io fossi ancora libero. C'è una prassi particolare in questo genere di faccende. *(Pausa)* Dopo, è come risvegliarsi da un incubo. Ma si è già rassegnati. E forse si è sempre stati pronti a qualcosa di simile.

FARMACISTA — Ma non ti puoi lagnare. Gina è una cara ragazza, buona, affettuosa. *(Brevissima pausa)* Anche mia moglie è una brava donna.

MAESTRO *(nervoso)* — Sì sì sì sì. E chi ti dice niente? Campioni di virtù tutte e due. Ma non sanno farti un discorso che voglia dire qualcosa; non sanno mettere insieme due parole. Guai se le togli dai soliti pettegolezzi dalle solite grane di famiglia. *(Pausa. Beve)* Gina non ha ancora venticinque anni, ma ha già gli incisivi e i canini cariati. E tua moglie, scusa tanto, tua moglie crolla grasso da tutte le parti. E quel cappellino che le vedo da venti anni, nelle grandi occasioni, è assolutamente ridicolo.

FARMACISTA *(offeso)* — Non mi piace che parli a questo modo. Io voglio bene a mia moglie e tu dovresti voler bene alla tua. *(Pausa)* Son quasi quarant'anni che viviamo insieme, uno accanto all'altra, tutti i santi giorni dell'anno. Anche a non volerlo ci si affeziona. *(Altra pausa)* Ma quel cappellino non piace neppure a me. Come potrebbe piacermi? Io ho ballato nei tabarins di Parigi con certi tipetti che erano un sogno di eleganza.

MAESTRO — Scusa tanto, ma non ho mai capito come ti sia stato possibile cacciarti qui dopo aver girato mezzo mondo. Sono proverbiali, in paese, i tuoi viaggi. Non hai mai parlato d'altro, a quanto mi si dice, da quando sei giunto per entrare in farmacia.

FARMACISTA *(vagamente)* — Sono nato e cresciuto in città, ma questo è il paese dei miei genitori. Un bel posticino se non si hanno troppo pretese. *(Brevissima pausa)* E non bisogna averne, se si vuol vivere... Dopo il mio viaggio in Finlandia, l'ultimo...

MAESTRO — Finlandia? Non mi hai mai detto di essere giunto fin laggiù.

FARMACISTA — Ah, già già. Un « lapsus memoriae ». Olanda, volevo dire. Dopo il mio ritorno dall'Olanda, mi accorsi che quel pochetto che i miei mi avevano lasciato stava sfumando. Bisognava pensare a cose serie. Fu allora che venni a sapere che il vecchio farmacista di qui cercava un collaboratore. Mi presentai... venni assunto. E conobbi la figliuola. Un po'... Un po'... *(indica che era grassa allargando le braccia)* ma di buon carattere... *(Pausa. Alza le spalle in modo molto significativo)* Infine, era la posizione. *(Sospira, poi cambiando tono)* Tu, quando pensi di prendere la laurea?

MAESTRO — Laurea? Fiale di corpo luteo e semolino alle bimbe. Farò una novena quando guarirà il patereccio della serva.

FARMACISTA — Ti conviene rimandare a « dopo ».

MAESTRO — Dopo.

NICLA *(entra da sinistra, elegantissima e molto bella, e va a sedersi ad un tavolo)* — Buona sera.

FARMACISTA e MAESTRO *(si alzano per rispondere al saluto, poi seggono di nuovo)*.

NICLA *(si alza, si avvicina alla porta di comunicazione col bar e tenta di guardare attraverso i vetri. Poi torna al proprio tavolo e accende una sigaretta)*.

FARMACISTA *(piano al Maestro)* — Aspetta il veterinario.

MAESTRO *(prende un mazzo di carte che già era sul tavolo)* — Che ce ne importa? *(Staccando, a voce più alta)* Facciamo una partita?

FARMACISTA — Buona idea. Chiamiamo anche lei.

MAESTRO — E' seccante giocare in tre. Meglio in due.

FARMACISTA — Sempre noi due, sempre noi due. *(Seccato)* No, non ho voglia. *(Fissa la donna)*.

NICLA *(chiama)* — Serafina... *(Più forte)* Il mio caffè, Serafina. *(Più forte ancora)* Serafina...

FARMACISTA *(galante e premuroso)* — Se permette chiamo io, bella signora. *(Fortissimo)* Serafinaaaa!!

CARMINA *(compare da destra)* — Che c'è? Casca la casa?

NICLA — Dov'è Serafina? Voglio il mio caffè. Doveva servirmelo in camera, ma non si è più vista.

CARMINA — Non sapevo niente. E' dovuta uscire per una commissione e del suo caffè non ha parlato. Adesso ci penso io.

NICLA — Aspetti. Tenga il bricco pronto, tanto il Veterinario non può tardare. Lo prenderemo insieme.

MAESTRO *(si alza)* — Segni sul mio conto, donna Càrmina.

FARMACISTA *(grandioso)* — No no no. Prego. Oggi conto mio.

CARMINA — La bottiglia di birra?

FARMACISTA — Appunto. E ci tengo.

CARMINA *(borbotta, uscendo)* — Tutti vogliono pagare, ma i conti si allungano. *(Esce da sinistra)*.

FARMACISTA *(sottovoce, al maestro che sta prendendo il mantello)* — Ma dove vuoi andare con questo tempo? Tra poco — hai sentito? — sarà quì il Veterinario e saremo in quattro per la scopa.

MAESTRO *(quasi bisbigliando)* — Quando mai quella lì si è degnata di giocare a scopa con noi? *(Più forte)* Tra un'ora devo fare l'iniezione a mia moglie ed ho bisogno delle fiale di corpo luteo. E' necessario che m'informi se sono giunte. Tu rimani, se credi. Io vado all'ufficio postale e poi in farmacia. Ci sarà tua moglie, spero.

FARMACISTA *(rassegnato)* — Mia moglie è a benedizione, a quest'ora. Non ha altro svago, povera donna, e poi oggi c'era persino la processione con le fiaccole. *(Prende il cappotto)* Vado io, guarda, e tu rimani qui. Ti porto la scatola delle fiale e facciamo ancora quattro chiacchiere. *(Il Maestro protesta)* Ma perchè sei così ostinato? Non siamo ancora sicuri che siano giunte davvero; e se per caso non le trovassi, potremo mandare uno di questi uomini *(indica il bar)* alla farmacia di Borgobasso.

NICLA *(alza gli occhi da una rivista che stava leggiucchiando)* — Va in farmacia, dottor Derasé?

FARMACISTA *(con un largo sorriso ebete ed un inchino che gli fa quasi sfiorare il pavimento con i capelli)* — In ogni caso, i suoi desideri sono ordini, bella signora.

NICLA *(con un sorrisetto divertito)* — Faccia la cortesia. Mi porti qualche cartina del solito sonnifero.

FARMACISTA — Con piacere. Sebbene pensi che con questa cera stupenda, la signora non dovrebbe aver bisogno di medicine.

NICLA *(si è avvicinata all'apparecchio radio)* — E difatti da qualche giorno non ne ho più bisogno. Ma desidero non rimanere sprovvista. *(Ha acceso la radio. Viene annunciata la famosa canzone: « J'ai deux amours »)*.

FARMACISTA *(tende l'orecchio)* — Ooh!!... *(Ascolta, sempre più incantato)* Questa musica... questa musica deliziosa... Ah, i bei tempi che tornano sulle ali del canto... *(Eccitato)* Signora, signora mia, sapesse che ricordi vivono in questa vecchia testa, sotto questi bianchi capelli... *(Incomincia a cantare, stonando, imitando la « erre » francese, accompagnandosi con larghi gesti, comico e pietoso)*.

NICLA *(si diverte un mondo)* — Mi congratulo. Un vero parigino.

FARMACISTA *(canta a voce ancora più alta, infervorandosi e stonando sempre più)*.

NICLA *(ride sempre più apertamente)*

MAESTRO *(si avvicina al Farmacista)* — Fulvio...

FARMACISTA *(ha un gesto di fastidio e continua a cantare)*.

MAESTRO *(afferra rudemente il farmacista per un braccio e lo scuote)* — E' tardi. Vai. Non ho intenzione di aspettare i tuoi comodi. *(a bassa voce)* Burattino!

FARMACISTA *(è tanto stupito che rimane a bocca aperta per un secondo. Poi la richiude con uno scatto secco, da marionetta, e fa un legnoso inchino verso Nicla)* — Vado... Vado... *(esce voltandosi indietro, mortificato, smarrito)*.

MAESTRO *(avanza verso Nicla in atteggiamento quasi minaccioso)* — Sù. Avanti. Rida. Continui a ridere.

NICLA *(istintivamente ritraendosi)* — Come? Che dice? Che sta dicendo?

MAESTRO — Rida rida rida. Non val la pena di soffocare.

NICLA — Ma che significa? La smetta?

MAESTRO — Ce l'ha con me perchè ho interrotto la rappresentazione del pagliaccio. Era divertente, no?, farsi beffe di quel povero vecchio.

NICLA — Via. Se ne vada. Si allontani. Se ne vada subito.

MAESTRO — Non me ne vado. Se ne vada lei e farà un gran piacere a tutti. Che c'è venuta a fare qui? Che razza di diavoleria l'ha scaraventata fra noi? Noi non sappiamo che farcene delle sue vestaglie, dei suoi pantaloni, della sua boria. Abbiamo le nostre donne, vogliamo bene alle nostre donne. E quando qualcuno ha la mala ventura di canzonarci, non guardiamo a che sesso appartiene.

NICLA *(cerca di far la spavalda)* — Se è una minaccia, le rispondo che è un vigliacco. Se non lo è, mi limito a dirle che è uno stupido e un maleducato. Ha la scelta. Cosa vuole che importi a me, di lei, delle sue donne e di tutti i disgraziati che vegetano in questo buco?

MAESTRO *(un riso cattivo)* — Certo che non gliene importa alla bella signora.

NICLA — La smetta o la faccio buttar fuori.

MAESTRO — Buttar fuori... me? Ma chi crede di essere lei, quì, anche se ha tutti quei soldi? Io — IO SONO QUALCUNO, I-O... mentre lei è niente, niente, meno di niente.

NICLA *(scoppia in singhiozzi nervosi, convulsi, rabbiosi)*.

MAESTRO *(al veder piangere la donna è rimasto come intontito)* — No... *(più piano)* Signora... *(pianissimo)* Nicla... *(ha un gesto rabbioso e raggiunge la porta di destra in due sgambate)* Maledetta strega... *(si butta fuori e nell'uscire va a sbattere contro il veterinario. Non si scusa. Via)*.

VETERINARIO *(girando lo sguardo stupito e preoccupato dalla donna piangente alla porta da cui è uscito il maestro)* — Ma che c'è? Che è successo?

NICLA *(gli butta le braccia al collo)* — Alberto... Alberto...

VETERINARIO *(cercando di allontanarla)* — Lascia. Ci vedono. Vieni a sedere, Nicla... Calmati... *(La fa sedere; le siede accanto)*.

NICLA *(non piange più, ma è nervosa, irritata)* — Dobbiamo andarcene. Andarcene subito.

VETERINARIO — Che t'ha combinato quell'idiota?

NICLA — Combinato? Non so.

VETERINARIO — Come non sai? Che c'è stato? Cosa è successo?

NICLA — Non so, ti dico. Non saprei dirti neppur io. E' un insolente.

VETERINARIO *(abbassando la voce)* — Ti ha offesa?... Ha fatto qualche accenno di cattivo gusto?

NICLA — No, no, no...

VETERINARIO — Ma spiegati, una buona volta. Io mi smarrisco. Parla.

NICLA — E' difficile da raccontare. Non c'è nesso logico. Di punto in bianco si è messo a urlare che devo andarmene da qui, che sono una strega... che... Te l'avevo detto io; avevo ragione; nessuno può vedermi in questo odioso paese.

VETERINARIO *(fa per alzarsi)* — Vado a cambiargli i connotati.

NICLA *(lo trattiene)* — Lascia stare. Non voglio. Rimani con me.

VETERINARIO *(fa forza per liberarsi dalla stretta di lei)* — Lasciami andare. Ci vuole una lezione. Imparì il viver del mondo quel... *(s'interrompe. In fretta)* Allontanati. Sta per entrare donna Càrmina. *(difatti si è intravvista donna Càrmina oltre la porta di sinistra)*.

NICLA *(si butta all'indietro)* — Sono stufa di tutti questi misteri. Domani me ne vado.

VETERINARIO *(dopo una pausa quasi impercettibile)* — Fai bene. E' l'unica soluzione possibile. *(pausa. altro tono di voce)* Ma ora devi dirmi cosa c'è stato fra te e il maestro.

NICLA — Ma niente c'è stato. Da quando sono qui, un mese ormai, è molto se ci siamo parlati cinque o sei volte. Ha sempre cercato di sfuggirmi. *(Carmina appare di nuovo oltre i vetri della porta di sinistra)* Se in istrada mi vede di lontano, torna indietro per evitare di salutarmi. Se entro qui e lui sta bevendo la sua birra, se ne va lasciando il bicchiere pieno. Ha sempre agito in modo da farmi capire chiaramente che gli sono antipatica. Un povero stupido! Sarà giovane, sua moglie, ma ha già gli incisivi cariati e porta modelli di cinque anni fa. Probabilmente, da quando si è sposata, non si è più fatta un abito nuovo.

VETERINARIO *(serio)* — Voglio sapere cosa è successo oggi.

NICLA — Non so. Non saprei dirti. C'era anche il farmacista, prima; poi se n'è andato. *(ha un sorrisetto)*.

VETERINARIO — Perchè ridi?

NICLA — Ah, è veramente una macchietta quell'uomo. Pensa che si è messo a cantare! La radio stava trasmettendo « J'ai deux amours » e lui... giù certi strilli... con certe smorfie! E arrotava la erre in un modo... *(ride apertamente)* Sembrava un vecchio pagliaccio rimbecillito. Ci credi tu a tute quelle sue storie di viaggi? *(imita vivacemente qualche gesto del farmacista)*.

VETERINARIO — Tu hai riso... anche dinanzi a lui?

NICLA — Non capisco perchè tu debba chiedermelo in questo modo.

VETERINARIO — Rispondi, ti prego. Hai riso anche dinanzi a lui.

NICLA — Non mi farai la predica, spero. Era impossibile non ridere.

VETERINARIO *(serio e triste)* — Hai avuto torto, Nicla. Il maestro è un insolente, ma tu ti sei comportata come mai avresti dovuto. Hai detto bene poco fa... E' ora che tu torni nella tua città e alla tua solita vita.

NICLA — Ma... Alberto... Sei proprio tu a dirmelo?

VETERINARIO *(dopo una pausa)* — E' il mio dovere, Nicla. *(altra pausa)*.

NICLA — E... tu?

VETERINARIO — Io? *(ha un gesto che vuol dire molte cose)* Cercherò in qualche modo di tirare avanti.

NICLA *(non ride più, ora)* — Significa che tu pensi di poter benissimo...

VETERINARIO *(in fretta)* — Non ho detto « benissimo ».

NICLA *(con slancio)* — Ma tu... tu... Oh, mio Dio, tu non hai capito niente. Non hai capito che io... io ti voglio bene sul serio... e... e tanto... Tu hai creduto... *(si fa sempre più seria e appassionata)* ...che io sia una donna da avventure... che nel mio ambiente sia sempre così. Sono tanti a crederlo, di noi. E non è vero. Almeno... ci sono tanti casi in cui non è vero. Ma capisco, è facile pensarlo... Crederlo... Anche tu, vedi?! Tu, di me. Sai che viaggio moltissimo e sempre sola. Crociere, alberghi... Quando non si ha un'occupazione, quando l'unico problema è quello di far passare il tempo — tu ne sei convinto, dillo — saltano su i capricci... No, no, no, Alberto. Per me, no. Non è così. Non sono una donna di questo genere.

VETERINARIO *(le accarezza le mani senza guardarla in viso)* — Lo so. L'ho capito. Non avresti sofferto come hai sofferto se fossi stata diversa.

NICLA *(smarrita)* — Ma allora... Alberto, allora... perchè? *(pausa)* Guardami.

VETERINARIO — E' inutile. Sei tanto bella. Troppo. Lo so, per mia disgrazia.

NICLA — E mi mandi via... senza dirmi niente?

VETERINARIO *(quasi irritato)* — Ma non c'è niente che io possa dirti. Sai qual'è la mia vita. Io so qual'è la tua... *(pausa breve)* E sei fidanzata.

NICLA — Pensi forse di non aver diritto di parlare?

VETERINARIO — Non l'ho. Sono convinto di non averlo. *(si alza)* Per carità, smettila, non torturarmi. For-

se il tuo è soltanto un gioco crudele. Va va, vattene via, parti. Domani, oggi, subito.

NICLA *(anche lei si è alzata. Il suo bel viso di bambola è serio e triste)* — Come potrei... senza di te? Dopo cinque anni, mi sembrava di essere tornata in famiglia. Ti occupavi di me... sai occuparti di me in modo così caro e affettuoso! *(pausa, poi, quasi timida)* Se io sciogliessi il mio fidanzamento... Se io fossi libera... tu... tu mi sposeresti, Alberto?

(Càrmina compare dietro la vetrata).

VETERINARIO — Nicla! *(pausa)* Hai tanto denaro!

NICLA — Te ne prego. Pensa soltanto che ti voglio bene. Credi che sia stato piacevole per me, parlare per prima? Ma io non voglio che tutti e due ci si debba allontanare... si debba essere infelici per il tuo sciocco orgoglio. Abbiamo la felicità a portata di mano. Non ignoriamola, non perdiamola, Alberto. Potremmo rimpiangerla per tutta la vita.

VETERINARIO *(combattuto)* — Come hai ragione!

NICLA — Lascia questo povero paese malinconico, questa gente che non ti segue e non ti capisce. Vieni con me. Ti aprirò una clinica veterinaria. Hanno fortuna, queste cliniche, con tutta questa mania per i cani che circola negli ambienti snob. Ho tante amicizie. Ti farò conoscere...

VETERINARIO — Caschiamo sempre lì. La solita storia. Denaro tuo.

NICLA — Ma ti farò un prestito... sarà soltanto un prestito, se tu vorrai così. Poi, quando la clinica si sarà avviata, se tu lo crederai ancora opportuno, mi restituirai la somma... *(sorride)* magari anche con gli interessi. Ma allora, pensa, saremo già sposati da un pezzo. Forse avremo un bambino, magari due... E sarà ridicolo, capisci, semplicemente ridicolo.

VETERINARIO *(col viso che gli si va rischiarando)* — E tu hai la convinzione che tutto questo... questo miraggio... questo sogno... possa trasformarsi in realtà?

NICLA — Oh, sì, sì, cento volte sì... se tu mi vuoi bene.

VETERINARIO — Nicla mia! *(lungo bacio, poi si staccano e si sorridono. Ma il veterinario si accorge che donna Càrmina li sta osservando e ne rimane seccato)* Donna Càrmina ci ha visti.

NICLA *(felice, euforica)* — Buon pro' le faccia. Siamo fidanzati, no? Possiamo anche annunziarlo ufficialmente. *(e si alza).*

VETERINARIO *(dubbioso)* — Aspetta.

NICLA — Perchè? *(chiama)* Donna Càrmina!

CARMINA *(entra subito)* — Desiderano qualcosa?

NICLA *(con un trillo felice)* — Desideriamo sposarci. *(malignetta)* Ho il piacere di annunziarle il mio fidanzamento col dottor Berti.

VETERINARIO *(impacciato)* — Ha visto il suo albergo che galeotto?

CARMINA — Lasci fuori il mio albergo, per favore. Mi compiaccio tanto, ma con certe cose preferisco non avere a che fare. *(al veterinario, fissandolo diritto negli occhi)* Allora... lei se ne va, no?

VETERINARIO — Me ne vado. *(ripete, quasi incredulo)* Me ne vado.

DOTTORE *(entra circospetto e impacciato. Ed oltre la vetrata di destra si intravvede il maestro)* — Te ne vai davvero, Alberto?

VETERINARIO — Eh, sì.

DOTTORE — Hai vinto un altro concorso? Io non so niente.

NICLA *(appendendosi al braccio del veterinario)* — Il concorso lo abbiamo vinto in due.

DOTTORE *(capisce)* — Caspita! Congratulazioni! Quando mangeremo questi confetti?

NICLA — Presto, prestissimo. Ce ne andiamo domani.

DOTTORE *(al veterinario)* — Sei un uomo fortunato.

CARMINA *(fissando il dottore arditamente negli occhi)* — Queste fortune non capitano a tutti ed è proprio un grosso peccato, non è vero?

DOTTORE *(scostando la donna, con un lampo d'odio nello sguardo)* — Qui ci vuole un brindisi.

NICLA *(eccitata)* — Sì, sì... Brindisi, brindisi... Bisogna fare un brindisi.

CARMINA — Cosa debbo portare? Liquori, birra?

NICLA — Porti tutto ciò che ha di meglio in cantina. E serva i suoi avventori. Tutti. A volontà. Offrono i fidanzati. Lo dica; lo dica pure. La signora... quella signora bionda, come dicono qui, si è fidanzata col veterinario.

VETERINARIO — Qui le vedove si risposano alla chetichella. E' per te che lo dico.

NICLA *(sempre più eccitata, con una allegria un po' infantile e un po' maligna)* — Storie. Sciocchezze. Grazie al Cielo, io non son nata qui. Presto, un brindisi generale.

MAESTRO *(entra a destra)* — Vengo a darle quella risposta, dottore. In casa mia non c'è un buco disponibile e mio suocero preferisce evitare le chiacchiere.

DOTTORE — E suo cugino? Ha chiesto a suo cugino?

MAESTRO — Gli dispiace assai, ma aspetta dei parenti da Roma.

DOTTORE — Ospiti in questa stagione?!... E il segretario comunale? L'estate scorsa aveva una famiglia con quattro ragazzi.

MAESTRO — Il segretario comunale non vuol mettersi uomini in casa. Ha la moglie giovane e certi regali non piacciono a nessuno.

DOTTORE — Ma come? Tutti quei giovanotti, allora...

MAESTRO — E' estate si fanno gite e si sta fuori dall'alba al tramonto, mentre d'inverno si rimane tappati in casa e la stanza più calda è sempre quella dove vivono le donne. *(ha un sorriso maligno e fissa il veterinario e Nicla)* In città è un'altra cosa. Ci si arrangia, si accetta tutto, non si guarda tanto per il sottile. Ed è una gran bella abitudine perchè si riesce a vivere molto meglio. Ma noi, purtroppo, non siamo così... ed a certe cose ci badiamo.

VETERINARIO *(gli si avvicina, minaccioso)* — Che cosa vorrebbe dire, lei?

MAESTRO — Dico sempre quello che mi pare. E cioè quello che penso, naturalmente.

VETERINARIO — Lo ripeta, se ne ha il coraggio.

NICLA *(allarmata)* — Lascia stare, Alberto. *(cerca di allontanarlo).*

VETERINARIO — Allontanati, tu.

MAESTRO *(al veterinario)* — Quello che mi pare e quello che penso.

VETERINARIO — Mascalzone! *(sferra un pugno. Il maestro cade, ma si rialza. Nicla urla. Il dottore cerca di dividere i due contendenti con l'aiuto di qualche avventore accorso dal bar. Ma senza risultato. Scena a soggetto, con molto movimento. Il veterinario riesce ancora a buttare a terra il maestro, ma questi si rialza e fa per buttarglisi addosso. Berti — assai più robusto — lo afferra alle braccia per immobilizzarlo, ma l'altro libera una mano e cava di tasca una rivoltella. Un urlo acutissimo di Nicla. Cala in fretta il sipario).*

II Quadro

(La stessa sera, qualche ora dopo. E' notte fonda. Serafina sta spazzando e riordinando. Donna Càrmina entra da sinistra con un vassoio su cui sono una tazza ed un paio di cartine medicinali).

SERAFINA *(borbotta fra sé)* — Vergine santissima, prega per noi... Santa Serafina, non dimenticare la tua serva... San Giovanni Battista, tieni la Tua mano su questo mondo brutto...

CARMINA *(entrando)* — Che stai borbottando? Chiudi il becco e sbrigati.

SERAFINA — Non borbotto per niente. Stavo pregando. Ancora tremo tutta dopo quello che è successo.

CARMINA — Niente è successo. Qui siamo in un bar. L'abbiamo vista tante volte la gente buttare a picchiarsi. Sono scherzi del troppo vino.

SERAFINA — Ma il maestro ha cavato di tasca la rivoltella.

CARMINA — Che rivoltella! Doveva essere la pistola scacciacani.

SERAFINA — La signora è caduta a terra che sembrava uno straccio.

CARMINA — Chi le capisce 'ste donne di città?! Stanno a friggere due ore sotto la permanente e rischiano la polmonite per rimanere nude sotto i vestiti, poi vogliono far credere di svenire se due si danno le botte.

CHIARA *(entra da destra, circospetta e preoccupata)* — Càrmina...

CARMINA *(gira appena il capo)* — Sei qui. *(a Serafina)* Puoi andartene a letto. La camomilla alla signora la preparo io.

SERAFINA — Ancora devo fare il giro delle porte.

CARMINA — Anche alle porte penserò io. Va a dormire.

SERAFINA — Vado a dirmi il Rosario. Ci vuole qualcuno che preghi, con tutti questi scomunicati. Buona notte, donna Càrmina. Buona notte, Chiara. *(esce da sinistra).*

(Pausa).

CARMINA — Hai fatto tardi.

CHIARA — Chiacchiere dappertutto. Non finiscono più. *(pausa)* E poi sono soltanto venuta a dirti che non voglio.

CARMINA *(senza scomporsi)* — Perchè?

CHIARA — Che ragioni avrei, di volere? Tante, lo so, ma tutte cattive. Preferisco mettermi il cuore in pace. Si sono fidanzati, si vogliono bene. *(sospira)* Che si sposino... e siano felici.

CARMINA — Siedi. *(Chiara siede. Càrmina posa il vassoio, ma rimane in piedi)* Che hai detto in casa?

CHIARA — Che avrei dormito da te.

CARMINA — E qui dormi. Vorresti tornare a notte fonda, sola?

CHIARA — Se resto, dormo accanto a te. In camera tua.

CARMINA *(parla dando un particolare significato ad ogni parola. Indica il vassoio)* — Qui c'è la tazza per la camomilla della signora... e il bricco dell'acqua già bolle in cucina. Bisogna che dorma un bel sonno che le faccia scordare tutti gli spaventi di oggi, e così metterò pure le polveri di queste cartine. Basterebbe una — mi ha detto il farmacista — ma la bionda ha bisogno di dormire tutta la notte ed allora ne metterò due. *(pausa)* Non fare la stupida. Ti ho preparato tutto nella camera del dottore.

CHIARA — E' peccato grosso.

CARMINA — Ti confesserai per le nozze.

CHIARA — Oh, Càrmina, perchè insisti? Morrò dannata, se faccio questa brutta cosa, perchè non troverò mai il coraggio per confessarla.

CARMINA *(ha un silenzioso riso di sprezzo)* — E allora vattene a casa tua. Non abbiamo più nulla da spartire, io e te. Hai cuore di agnella, e latte al posto del sangue. Ma non venire da me se perderai l'ufficio e tuo padre ti rimetterà al banco in drogheria. E non sperar mai più di trovar marito. Questo è il tuo destino, Chiara; sei tu a prepararteIo con le tue mani. Zitella sei e zitella rimarrai e facci la croce sopra con la mano sinistra.

CHIARA *(angosciata)* — Se questa è volontà di Dio, pazienza.

CARMINA — Sarà anche volontà di Dio se tua madre morrà di crepacuore quando ti metteranno in galera? C'è denunzia penale, tu lo sai, e in quella faccenda della raccomandata sei tu ad esser dentro fino al collo, anche se io non sto fuori. *(pausa)* Vai sopra e impupati, ti dico. Lei sta leggendo ancora, ma dopo aver bevuto la camomilla con le polveri dormirà tutta notte e non potrà andare da lui come le altre sere. Ci vuol qualcuna che lo consoli, no?

CHIARA — Se ne accorgerà subito.

CARMINA — Macché. Ascolta. Lui ha bevuto forte... e tu entrerai a luce spenta. Quando se ne accorgerà, sarà troppo tardi. E' galantuomo e ti sposerà.

CHIARA — No, no, no. Piuttosto torno a casa e mi accendo il braciere.

CARMINA — Per quello c'è tempo sempre. Tutti ci pensiamo, anche se è peccato grosso. Mettersi distesi e non pensar più, lasciar perdere tutto. Sai quanti anni sono che ogni giorno mi porta una croce nuova? A vent'anni presi marito e gli volevo bene, ma lui si ubriacava e andava a finir nel letto della serva. E la serva metteva superbia e si faceva una risata quando lui mi picchiava. Ma i Santi mi aiutarono. Dopo sei anni di matrimonio cadde dal tetto mentre metteva a posto le tegole e ci rimase. Io dovetti vestirmi di nero. Avevo smania di ballare e cantare ed ogni alba mi sembrava una meraviglia nuova, ma era assai se potevo uscire per andare in chiesa, e quando qualcuno mi fermava era solo per parlarmi delle sante anime del Purgatorio e dei meriti che uno si fa accettando la volontà di Dio. Dei ventisei anni miei, nessuno si ricordava. *(pausa)* Poi, tu sai, giunse il dottore e al principio mi parve di nascere un'altra volta. *(altra pausa)* Non fu vero niente. Si nasce una volta sola. E' per questo che non c'è altro da fare. Bisogna essere vigliacchi e accettare qualunque cosa. Anche lo schiaffo dell'amore che si vergogna. *(pausa)* Vai di sopra, Chiara, e china la testa anche tu come la chiniamo tutti. I giorni della vita se li porta il vento e non riesci manco a capire se è scirocco o tramontana.

CHIARA *(con un filo di voce)* — E se poi... non volesse sposarmi?

CARMINA — E' galantuomo, ti ho detto, e sa che tu gli vuoi bene. Almeno l'ufficio postale lo salveresti perché col dottore sono come fratelli. E ci sarà un pensiero, dentro di te, che nessuno ti potrà rubare. *(allarga le braccia)* Questo io ti offro. Poco. Ma gli altri non ti offrono nulla.

CHIARA *(dopo una lunga pausa tormentata)* — Sono vigliacca anch'io e ti dico grazie.

(Chiara esce da sinistra a testa china e Càrmina la segue dopo aver chiuso a chiave la porta di comunicazione col bar. Breve scena vuota. Poi il dottore comparirà oltre la vetrata di destra. Lo si vedrà muoversi con nervosismo, avvicinarsi alla porta, tentare di aprirla).

CARMINA *(rientra e senza fretta si avvicina alla porta di destra e gira la chiave, ma rimane immobile, senza scostarsi, in modo da non lasciare il passo al dottore)* — Che vuoi? Che vieni a fare?

DOTTORE — Questa notte dormo ancora qui. *(la donna non si scosta)* Non aver paura. Sarà una notte sola.

CARMINA — Si è chiacchierato abbastanza sul conto nostro. Tu scappi, vai, vieni, e poi ti infili in casa mia a notte fonda, come un ladro, dopo aver cenato chissà dove e aver gridato a tutti che stai cercando un'altra pensione. Questa è cosa che non mi piace. Buona notte. *(e fa per chiudere la porta).*

DOTTORE *(cerca di far resistenza)* — Non ho trovato ancora. Ho bussato a cento porte, ma tutti avevano una scusa. E don Agenore ha la parrocchia zeppa per il congresso diocesano. Lasciami entrare. Domani troverò di certo. Ma ormai è notte fonda. Ho freddo; non ho cenato.

CARMINA — Non ho che farci.

DOTTORE — Ho i brividi addosso.

CARMINA — Vai dalla Gioconda. Quella ti fa entrare di sicuro.

DOTTORE — Sei pazza. Sai bene cosa direbbe il paese se il medico condotto passasse la notte da una prostituta.

CARMINA — Ti ho detto che non ho che farci.

DOTTORE *(alza la voce)* — Non essere ostinata. Ho qui la mia stanza, la mia roba. E' assurdo lasciarmi fuori. Non mi sento bene. Forse ho la febbre.

CARMINA — Buona notte. *(e chiude la vetrata con gesto deciso. Si intravede il dottore allontanarsi a testa bassa, infreddolito, dopo essersi rialzato il bavero del cappotto. La donna rimane un istante in attesa. Poi riapre, va a mettere il catenaccio alla porta esterna, torna, richiude la porta a vetri. Infine porta le mani al viso e scoppia in singhiozzi violenti, disperati, convulsi).*

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

I Quadro

(La mattina seguente. Al levarsi del sipario la scena sarà completamente al buio, ma entrerà quasi subito Serafina a spalancare le imposte. Pallida luce grigiastra. Lontani suoni di campane).

PORTALETTERE *(dall'interno)* — Serafina... Ehi... Serafina...

SERAFINA *(a voce alta)* — Un po' di pazienza. Arrivo. *(esce per ritornare subito dopo con il portalettere, ma è seccata che questi non sia rimasto nel bar)* Rimani nel bar, Francesco. Che vieni a fare qui? Ai piedi non hai scarpe, ma fango. Guai se ti vede donna Càrmina!

PORTALETTERE — Sta piovendo come Dio la manda e fa più freddo di quando nevicava. Sù, versami un bicchiere di vino e portami il braciere.

SERAFINA — Il braciere devo ancora prepararlo. Come lo vuoi il vino? Rosso o bianco?

PORTALETTERE — Rosso di fuoco e sbrigati che ho fretta. *(Serafina fa per allontanarsi, ma il portalettere la trattiene per una manica)* Chiara ha dormito qui, no? In quale stanza ha dormito?

SERAFINA *(liberandosi con uno strattone)* — Che vuoi che ne sappia, io? Lasciami andare. *(esce da destra).*

CHIARA *(entra da sinistra vestita come la sera precedente. Porta ripiegata sul braccio destro una vestaglia di taffetas. Ha una smorfia di contrarietà al vedere il portalettere)* — Oh, Francesco... Che fai qui? C'è l'ufficio da aprire.

PORTALETTERE — Ci vado ora. Sono passato da casa vostra ed ho saputo che avete dormito da donna Càrmina. *(pausa)* Che ghiribizzo vi ha preso, Chiara? beh, avete ventotto anni e sono affari vostri. *(Serafina torna col vino che il portalettere comincia a bere a piccoli sorsi. S'intuisce che tiene a prolungare la conversazione)* Tempo da cani. Più fango che ghiaccio, ormai, e le scarpe diventano di piombo. E la pioggia poi... Piove a cateratte e quasi quasi vien voglia di buttarsi a far peccati tanto si è sicuri che le fiamme dell'inferno si stanno spegnendo. *(ride solo. Chiara lo fissa, triste e abbattuta).*

SERAFINA — Stai zitto, bestemmiatore. E che il tuo Santo ti perdoni il cattivo pensiero. *(esce da sinistra).*

PORTALETTERE *(ride e fissa la ragazza)* — Dormito bene, signorina Chiara? In buona compagnia? *(in fretta, ma sempre ridendo)* Donna Càrmina è una cara parente.

CHIARA — Va all'ufficio e comincia a timbrare la posta. Io arrivo subito.

PORTALETTERE *(finisce di bere tranquillamente il suo vino)* — Beh! Vado. *(si accorge della vestaglia che Chiara ha appoggiato su di una sedia)* Corpo d'un cane! Vestaglia di nozze. *(si avvia verso destra ridendo. Nell'uscire s'incontra con donna Càrmina che entra con scialle in testa e libro da messa in mano)* Che santa, donna Càrmina! In chiesa anche di lunedì! C'entra mai nelle vostre preghiere un'Ave Maria anche per me? *(esce).*

CARMINA *(entra, avanza, rimane in piedi presso Chiara. Le due donne si fissano a lungo in silenzio).*

SERAFINA *(entra col braciere che va a collocare nel centro della stanza)* — Devo portare due caffè?

CARMINA — Pòrtali. *(Serafina esce da sinistra. Altra lunga pausa. Poi Chiara si alza e fa per avviarsi)* Dove vai?

CHIARA *(rossa in viso, gli occhi bassi)* — Dove vuoi che vada? All'ufficio.

CARMINA — Niente hai da dirmi?

CHIARA *(dopo un attimo di umiliata esitazione)* — Ebbene, sì. Ho qualcosa da dirti. Ho da dirti questo. Che... che ha acceso la luce mentre io ero ancora accanto alla porta. E si è messo a ridere. Un riso che era peggio di qualunque insulto. Guardava me, guardava quella roba che avevo addosso, come si guarda una marionetta al teatro dei pupi. Sono scappata via come una pazza ed ho passata la notte sulla poltrona in camera del dottore. Questo ho da dirti.

CARMINA *(impassibile)* — E' andata male. Pazienza!

CHIARA — Ma, Càrmina... non hai capito?

CARMINA — Ho capito benissimo.

CHIARA — Io non ti dico altro. Tu conosci la vita meglio di me e avresti potuto consigliarmi meglio, ma anch'io non sono più una bambina e dovrei avere giudizio abbastanza per tenermi a posto. Però... però... adesso... *(scoppia in singhiozzi).*

CARMINA — Che c'è? Può entrar qualcuno e non devi farti vedere a piangere. *(irritata)* Non piangere, ti ha detto. Morditi il cuore, ma tieni gli occhi asciutti.

CHIARA *(tenta di asciugarsi gli occhi col fazzoletto)* — Riderà di me con quella donna.

CARMINA — Oggi o domani partiranno insieme. Che te ne importa se non li vedrai mai più? Fatti le spalle robuste e mettiti una maschera in faccia.

CHIARA — Non si può mascherare il proprio cuore, Càrmina.

CARMINA — Stai zitta. *(a voce più bassa)* Sì che si può.

CHIARA — Lui girerà il mondo con quella donna, mentre io rimango qui ad aspettare che mi arrestino per una raccomandata in cui non c'era un soldo.

CARMINA — Che ci guadagni a pensar questo e dirlo pure? Tu resti tu; lei resta lei e niente cambierà. Vai al tuo ufficio tranquilla. C'è da aspettare soltanto e poi si vedrà.

CHIARA *(guarda intorno a sé con estremo sconforto)* — Ma cosa potrò fare se tutto il paese si metterà a farmi le beffe e non potrò uscire senza essere segnata a dito?

CARMINA *(calmissima e allontanandosi di qualche passo come a indicare che in quel caso la ragazza sarebbe sola)* — Ti accendi il braciere, si capisce.

VETERINARIO *(entra da sinistra, tranquillo e allegro. Saluta le due donne con assoluta naturalezza)* — Buon giorno, donna Càrmina. Buon giorno, Chiara. Come mai qui a quest'ora? Forse il cane ha avuto una nuova colica? Passerò a vederlo, ma prima vorrei bere il mio caffè.

SERAFINA *(entra con due tazze di caffè).*

VETERINARIO *(ne prende subito una)* — A meraviglia. Servizio-lampo. Questa Serafina è un angelo. *(Chiara fugge a destra col volto cremisi)* Ma perché? Cosa è successo? Va tutto bene, no?

CARMINA — Veramente i due caffè erano per noi...

VETERINARIO — Ho fatto un sonno magnifico, donna Càrmina. Come non mi accadeva più da quando ho salutato i vent'anni. Merito forse di qualche bicchierotto scolato ieri sera. ...E forse anche *(ride)* di quel pugilato col maestro. Quanto eravamo buffi, tutti e due! *(ride ancora, beve, posa la tazzina)* Il fatto è che appena in letto ho chiuso gli occhi e li ho riaperti soltanto poco fa. Devo anche aver sognato, ma ho dimenticato tutto, proprio tutto. Quasi come se, da ieri sera a stamane, avessi dimenticato di vivere. Una faccenda strana, no? La racconti alla signorina Chiara, la prima volta che la vede. Quella povera figliola può magari ricamarci sopra una trama di romanzo, mentre impazzisce fra timbri e raccomandate. *(cambia discorso con naturalezza)* A proposito, prima che me ne dimentichi, lei dovrebbe occuparsi dei bagagli della signora. Ha deciso di partire domani.

CARMINA — Anche lei ci lascia, naturalmente.

VETERINARIO — Presto anch'io, ma non così presto. Devo aspettare che giunga il mio sostituto. Vado appunto all'ufficio postale a telegrafargli. E' un bravo ragazzo e sarà contento di avere un interinato. *(si butta sulle spalle il mantello che teneva sul braccio)* Buona giornata. E ricordi. Tutto bene.

CARMINA — E' proprio sicuro, lei, che tutto vada così bene?

VETERINARIO — Non ne sono mai stato tanto sicuro in vita mia, donna Càrmina.

NICLA *(entra correndo da sinistra in una deliziosa vestaglia di velluto azzurro e salta al collo del veterinario baciandolo sulla bocca, due, tre quattro volte. Donna Càrmina osserva coi duri occhi ostili)* — Dormito bene, tesoro? Ieri sera, appena bevuta la camomilla, sono caduta in un sonno di piombo... e così... *(gli parla piano all'orecchio, ridendo. Anche il veterinario sorride).*

VETERINARIO *(pianissimo)* — Preferibile così, ormai. Non ci sarà molto da aspettare. E intanto sarà simpatica far proprio i fidanzati. *(a voce più alta)* Hai fatto colazione?

NICLA — Non ancora. Sono nell'imbarazzo per i bagagli. Quella povera Serafina ci sa fare fino a un certo punto. *(con una smorfietta)* Aiutami tu. Sei così bravo in tutto.

VETERINARIO — Io sto uscendo, non vedi? Ho da fare il mio solito giro di visite e devo anche telegrafare al mio sostituto. Vuoi o non vuoi che ti raggiunga al più presto?

NICLA — Non voglio per niente che tu mi raggiunga al più presto. Voglio che tu parta con me.

VETERINARIO — Magari. Ma non è possibile.

NICLA — Eppure ieri sera me lo avevi quasi promesso.

VETERINARIO — « Quasi ». E poi ci ho ripensato. Non posso lasciare la condotta scoperta.

NICLA — E tu ricoprila come ti pare. Telegrafa, telefona, fa saltar fuori questo sostituto magari dalla roccia o dal ghiaccio, ma non rimaner qui. Se tu non parti, non parto neppure io. *(si accorge della vestaglia abbandonata sulla sedia)* Come mai è qui, questa vestaglia? Ieri si trovava in una delle mie valigie, perfettamente in ordine.

CARMINA — Si ricorda di quella macchia di unto?

NICLA — Prego. Era essenza di profumo.

CARMINA — Ma macchia era e sono stata io a farla scomparire.

NICLA — Però me l'avevate riconsegnata.

CARMINA — Che c'entra? Ieri mi è preso il dubbio che non fosse stata stirata a dovere e l'ho ripresa.

NICLA — E vi sembra stirata meglio, adesso? *(apre la vestaglia)* E' proprio ora che me ne vada. Non mi piace questa vostra abitudine di frugare nella mia biancheria.

VETERINARIO *(a Nicla, tentando di toglierle la vestaglia dalle mani)* — Non pensarci.

NICLA *(con uno strillo indignato)* — Guarda, Alberto. Manca una delle balze. Me l'hanno stracciata.

VETERINARIO — Lascia stare. Ne hai tante, di vestaglie. *(la stringe, la bacia)* Che peccato che tu non sia pronta! La pioggia è cessata ed avremmo potuto uscire insieme.

NICLA *(eccitata, già dimentica della vestaglia)* — Oh, sì, sì... Aspettami.

VETERINARIO — Non sono d'accordo. Tu speri di saltare il caffellatte e i panini imburrati, ma ieri sera hai saltato la cena e la tua sentinella non può permetterlo. Poi devi pensare ai bagagli. Ma non stancarti troppo. Butta tutto nelle valigie come càpita ed io penserò poi alla sistemazione definitiva. *(le dà un buffetto sulle guancie)* Vado a telefonare al mio sostituto e chissà che tornando non ti dia una buona notizia. Ma non illuderti. Sarà molto difficile che io possa partire con te. *(la bacia)* Ad ogni modo fra un'ora sarò qui. Prepàrati. Faremo due passi insieme. *(è sulla soglia dell'uscio che dà nel bar).*

NICLA — Torna presto.

VETERINARIO — Certamente. E tu non crucciarti per la vestaglia. *(sorride ancora; esce).*

NICLA *(si appoggia alla porta del bar per salutare ancora, poi riattraversa la stanza sempre tenendo in mano la vestaglia).*

CARMINA — Mi dispiace per la vestaglia, signora, ma le giuro che io non ci ho colpa. E la balza finiremo per trovarla in qualche posto. Magari, chissà, anche in camera del veterinario.

NICLA *(si ferma, perplessa)* — In camera del veterinario? Ma... ma è impossibile. *(pausa)* Ma che vorreste dire, voi? *(esce in fretta da sinistra. Càrmina rimane un istante immobile, come pensosa, poi fa per seguirla, ma ne è trattenuta dalla voce del portalettere che chiama da destra).*

PORTALETTERE — Donna Càrmina...

CARMINA *(muovendosi senza fretta)* — Già la posta, Francesco?

PORTALETTERE *(entra sorreggendo il dottore, rosso in volto e col passo incerto)* — Il dottore non si sente bene. L'ho incontrato mentre salivo all'ufficio e son tornato indietro.

DOTTORE — Lasciatemi, Francesco. Posso camminare... benissimo...

CARMINA *(avvicina una sedia e vuol prendere un braccio del dottore)* — Lei ha il viso rosso come il fuoco... E scotta. Ma trema tutto. Presto, Francesco. Avvicina il braciere.

DOTTORE *(seccato, tentando di allontanare la donna)* — Mi lasci, lei... Non faccia tanto putiferio... Un po' di calma... Oh, la mia povera testa! Se potessi avere un bicchierino di cognac.

SERAFINA *(compare e lancia un gridolino di stupore)* — Oh!

CARMINA — Che hai, tu? Che ti prende? Presto, il cognac.

SERAFINA — Non ha dormito qui, stanotte, il dottore. Ha dormito fuori.

CARMINA — Non è uno sfaticato come te che alle dieci — non ci son santi — vuoi ficcarti in letto. Lavora anche di notte, lui. Francesco, pensa tu al cognac... Serafina, sali a prepararmi il letto. *(Serafina esce da sinistra).*

DOTTORE *(ha un accesso di tosse)* — Un cordiale... Qualcosa... Presto...

CARMINA *(a Francesco che si sta già allontanando verso il bar)* — La seconda bottiglia nel primo scaffale, a destra. Il bicchierino sul banco. *(Francesco esce e rientra con bottiglia e bicchierino).*

CARMINA *(riempie il bicchierino. Sembra impassibile, ma la mano le trema al punto che parte del liquido si versa in terra).*

DOTTORE *(beve d'un sorso)* — Ho freddo. Molto freddo.

CARMINA *(a Francesco)* — Porta il braciere in cucina e mettici qualche pezzo di carbone ben acceso. *(Francesco esce col braciere. Al Dottore)* Che ti senti? Hai male molto?

DOTTORE — Chiama la signora... Devo parlarle.

CARMINA — Perché? Fa soltanto confusione quella bambola. Che hai fatto stanotte? Dove hai dormito?

DOTTORE *(parlando lentamente ed a fatica, ma con molta dignità)* — Sta tranquilla. Una soluzione dignitosa. Appena uscito di qui, ho incontrato il Gioppi. Veniva a dirmi che la moglie era in travaglio... Oh, un parto normalissimo... Ma ho fatto credere che fosse necessaria la mia assistenza... e non mi sono più mosso fino a stamattina... Un bel maschietto... Peccato che quella casuccia... sia un antro dei venti... E che piova in tutte le stanze... Già non stavo bene e non ti dico... *(ha un brivido violento)* Devo aver più di quaranta di febbre... *(con un tentativo di ribellione)* Ma non credere che io intenda rimaner qui. Volevo soltanto... Voglio soltanto parlare alla signora... pregarla di condurmi a Borgobasso con la macchina. E' gentile... Forse acconsentirà.

CARMINA — Che ci vai a fare a Borgobasso? Solo, senza casa, senza un cane che ti curi?

DOTTORE — C'è il mio collega...

CARMINA — Quel tuo collega che va sparlando di te perché dice che gli rubi i clienti.

DOTTORE — Stai zitta, fa il piacere... Ho la testa in fiamme... le gambe che non mi reggono... E' una polmonite... Ci sono ancora... Forse non me la cavo, questa volta, non me la cavo... Oh, Dio, potermi distendere. *(comincia a vaneggiare)* Ma io non voglio rimaner qui. Voglio andarmene, andarmene, andarmene... E' la mia morte, qui...

CARMINA *(chiama forte, verso sinistra)* — Francesco, venite, presto...

PORTALETTERE *(compare da sinistra)* — Che volete? Non riesco a trovare niente nella vostra cucina.

CARMINA — Lascia perdere. Bisogna portarlo su. Sta male. Aiutami a sollevarlo. *(ma il dottore, con uno sforzo, è riuscito a rizzarsi in piedi da solo).*

DOTTORE *(cercando di liberarsi dalle mani dei due)* — Ma io... sto bene. *(a Nicla che compare da sinistra)* Signora, per favore... la sua macchina... Andiamo a Borgobasso...

CARMINA *(piano, a Nicla)* — E' malato. Vaneggia.

DOTTORE *(ostinato)* — Io devo partire.

NICLA *(indifferente, pensando ad altro, guardando intorno a sé con occhi inquieti)* — Si curi. Guarisca. Poi partiremo.

CARMINA *(al Dottore, blandendolo come se fosse un bambino)* — Venga a coricarsi, adesso. Potrà prendere la corriera di mezzogiorno.

(Il Dottore viene condotto via da sinistra. Nicla rimane sola in scena, aggrondata e perplessa. Stringe nella destra una balza di taffetas che osserva a tratti come incredula)

SERAFINA *(attraversa la scena da sinistra a destra).*

NICLA *(nervosa)* — Ma che sta succedendo? Che significano tutti questi misteri?

SERAFINA *(funerea)* — Il dottore è molto ammalato. Due anni fa è stato per morire e Don Agenore aveva già preparato l'olio santo.

NICLA — E la mia colazione? Nessuno ci pensa, alla mia colazione. Anch'io ho un esaurimento nervoso e ho detto più di una volta che sono

venuta qui appunto in cerca di pace
SERAFINA — Devo preparare i mattoni caldi per il dottore.
NICLA — E la mia colazione chi la prepara?
SERAFINA — Abbia pazienza. Domandi a donna Càrmina quando la vede. *(e fa per uscire da destra).*
NICLA — Niente affatto. Voi non ve ne andate. Io non pago tremila lire al giorno soltanto per avere l'insigne onore di dormire in questa stamberga. Ho chiesto fin dal primo giorno un servizio ordinato e puntuale ed esigo di averlo fino all'ultimo minuto della mia permanenza qui. Sono le dieci e non ho ancora potuto prendere una goccia di caffé... E le mie vestaglie vengono trattate in questo modo... *(mostra la balza)* Guardate... Guardate pure. La mia vestaglia rosa è rovinata. Avete capito? Rovinata!
SERAFINA *(spaventata)* — Io non so niente. L'ha smacchiata donna Càrmina ed è stata pure lei a stirarla. Glielo giuro sulle sante anime dei miei morti. Questa mattina la stava piegando Chiara.
NICLA — Chiara?
SERAFINA — E' la cugina di donna Càrmina, quella dell'ufficio postale che, dicevano, doveva sposare il veterinario.
CARMINA *(si affaccia da sinistra)* — I mattoni caldi, Serafina. Non perderti in chiacchiere. C'è fretta. *(Serafina trotterella via).*
PORTALETTERE *(compare dietro donna Càrmina ed insieme entrano nella stanza)* — Io dico che il dottore non sta così male come credete voi. Non fa che ripetere che vuole alzarsi, che vuol partire e questo mi sembra un buon segno.
CARMINA — E' fuori di sensi. Torna all'ufficio e telefona al dottore di Serano che venga a vederlo in giornata.
PORTALETTERE *(con l'indifferenza degli ignoranti verso le malattie)* — State tranquilla. E' roba da niente e domani sarà già all'impiedi. *(vede la balza rosa nelle mani di Nicla)* Toh, cos'è 'sta roba? Sembra strappata dalla vestaglia di nozze di vostra cugina Chiara. *(ride, esce).*
NICLA *(frementé, sempre con la balza in mano, ha assistito alla scena ed ora interloquisce ancor prima che Francesco sia uscito)* — Lei deve spiegarmi molte cose.
PORTALETTERE *(si è fermato oltre la vetrata di destra ad ascoltare).*
CARMINA — Io le dico che è meglio per lei se non le sa.
NICLA — Bella scusa per starsene zitta! Perché la mia vestaglia è in queste condizioni?
CARMINA *(ride, ironica)* — Che ne so, io?
NICLA — Niente affatto. Lei è al corrente di ogni cosa, qui dentro. Perché questa balza era attaccata alla porta del veterinario? E perché la mia camicia di pizzo nero era sulla poltrona nell'atrio?
CARMINA *(con un sorrisetto sarcastico)* — Forse a qualcuno piace il suo profumo. Può darsi. Chissà.
NICLA — E sparpaglia la mia roba a questo modo.
PORTALETTERE *(si affaccia da destra)* — Tutta roba di nozze. *(e se ne va ridendo).*
NICLA — Che voleva dire, quell'uomo?
CARMINA — Quello che sanno tutti.
NICLA — Il mio matrimonio col dottor Berti non deve riguardare le vostre chiacchiere di paese.
CARMINA — Ma il suo matrimonio col veterinario non c'entra per niente. *(guarda verso sinistra)* Porta su i mattoni, Serafina, poi scendi a prepararne altri. Io vengo subito. *(e si avvia).*
NICLA *(mordace, ma anche sgomenta)* — Dato che nessuno pensa alla mia colazione, posso prendermi un panino e berci sopra un cognac?
CARMINA — Faccia pure e se lo prepari lei. Il prosciutto è in dispensa e il pane nella madia. Per questa volta non le faccio pagare il cognac a parte. *(esce da sinistra).*
NICLA *(rimane un istante pensosa, gli occhi aggrondati, le labbra che le tremano, poi si sporge da sinistra e chiama forte, concitata, nervosissima)* — Serafina... Serafina...
SERAFINA *(accorre, affannata, zoppicante)* — Glielo posso giurare sul mio rosario che viene da Pompei. Io la vestaglia non l'ho toccata.
NICLA *(cerca di dominarsi, di apparire tranquilla)* — Vi credo. Anzi, dato che sto per partire, vi darò una buona mancia.
SERAFINA *(ride con tutta la bocca sdentata)* — Dei soldi a me? Bella signora, quant'è buona! D'estate viene uno che aggiusta i denti e mi farò mettere la dentiera.
NICLA — Siete una brava donna e meritate un premio anche per tutta la pazienza che avete con quella strega della vostra padrona.
SERAFINA *(subito serrandosi sulle difensive)* — Tutti abbiamo i nostri difetti e donna Càrmina non ne ha più degli altri. Le sue croci le porta con rassegnazione. *(ma ora teme di aver esagerato nelle lodi ed aggiunge in fretta)* Certo che Chiara è più buona assai.
NICLA — Ah, è buona?
SERAFINA — Il veterinario lo ripete sempre. E dice pure che un marito finirà per trovarlo anche se il fidanzato l'è morto che avevano già le pubblicazioni in parrocchia.
NICLA — E' bella?
SERAFINA — Che so? A certi piace e a certi altri no.
NICLA — Ma che faceva qui, ieri sera?
SERAFINA — Mi lasci andare. Devo preparare i mattoni caldi.
NICLA *(insiste, sempre più nervosa)* — Che faceva qui, ieri sera?
SERAFINA — Io non so niente. Mi hanno mandata a letto prima del giro delle porte, mentre donna Càrmina preparava la camomilla e le cartine per lei.
NICLA — Le cartine? Che cartine?
SERAFINA — Mi lasci andare. *(poi aggiunge in fretta, spaventata, guardandosi intorno)* Quelle che portò il farmacista quando lei era già andata a coricarsi. Il veterinario era ancora nel bar e disse a donna Càrmina di metterne un po' nella sua camomilla per farla dormire. *(esce in fretta da sinistra).*
NICLA *(si porta le mani alle tempie)* — Mio Dio... Mio Dio... No... no... E' impossibile... *(esce da sinistra).*
(Breve scena vuota. Quasi subito entrano da destra il Farmacista ed il Maestro che stanno parlando animatamente, con complicità).
FARMACISTA — Me lo giuri?
MAESTRO — Su quello che vuoi.
FARMACISTA — L'ha proprio detto quella...?
MAESTRO — Quante volte te lo devo ripetere.
FARMACISTA — Ed ha riso di me?
MAESTRO *(con un gesto che vuol dire «mille volte»)* — Ehi!
FARMACISTA — Carogna!
MAESTRO — Sii superiore. Non darle tanta importanza. Questo tipo di donna ce l'ha a male se un uomo non fa il cascamorto.
FARMACISTA — Io sono un'autorità in questo paese. Sono consigliere comunale e sono stato anche sindaco per due anni. Non doveva farsi beffe di me. Se ne vada! Se ne vada con quell'asino del suo veterinario e non si faccia più vedere. *(pausa. E' irritatissimo)* Ma intanto lo capisci il male che ha fatto? Ha rubato un buon partito ad una ragazza del nostro paese.
MAESTRO *(ride).*
FARMACISTA — Perchè ridi?
MAESTRO *(continua a ridere e sempre ridendo gli racconta qualcosa parlandogli all'orecchio).*
FARMACISTA *(col viso che gli si va rischiarando)* — Come, come? Davvero? *(il Maestro continua a parlargli nell'orecchio)* Porco cane, chi l'avrebbe detto? Ah, ah, ah!
MAESTRO — Un modo scaltro, se non molto onesto, per liberarsi della forestiera. E' evidente.
FARMACISTA — Però... è strano. Una bella donna... e ricca a milioni.
MAESTRO — E tu ci credi? Sarà proprio chi dice di essere?
FARMACISTA — Un giorno donna Càrmina mi ha fatto vedere il passaporto. Perfettamente in regola.
MAESTRO — Cosa puoi saperne, tu?
FARMACISTA — Già. *(ma il rilievo ha aumetato il suo corruccio)* Ma non sarai tu, moccioso, a istruirmi sulla vita. Che non lo so, forse? Un mondo sporco. Non si può più aver fiducia in nessuno. *(recita una frase letta chissà quando e chissà dove)* «L'insidia è all'angolo e l'odio incrina anche i vincoli più sacri». *(pausa. Medita)* Bene. Che cara creatura! Le facevo tante cortesie! Non mi ha ancora pagato le cartine

di sonnifero, pensa!... E lei va a chiamarmi... *(inghiottendo, con sforzo)* pagliaccio...
MAESTRO — E l'avessi sentita ridere!
FARMACISTA — Piantala! *(pausa)* Sgualdrina! Se non taglia la corda entro domani, giuro che vado a Borgobasso a parlare al brigadiere. Quella è un'avventuriera, te lo dico io.
MAESTRO — Niente di più sicuro. Hai notato, tu — ma sì, certamente l'hai notato — che razza di arrivista sia il veterinario... Ebbene se quella Nicla — sta attento al nome, proprio da... mi capisci?! — ...se quella Nicla fosse stata davvero chi diceva di essere, Berti non bruciava le tappe con l'altra pur di liberarsene.
FARMACISTA *(ridacchia, leggermente lubrico)* — Però, eh... l'amico!... Sfido che ha perso cinque chili... La brunetta... La biondina... *(ridono tutti e due)* Guai a lui se non mi racconta per filo e per segno tutta la faccenda.
CARMINA *(entra da sinistra)* — Silenzio! Il dottore è malato.
FARMACISTA e MAESTRO *(con visi di circostanza)* — Come? Che ha?
MAESTRO — Mi avevano detto qualcosa, ma non volevo credere. Ho saputo che ha passato la notte dal Gioppi per aiutare la nascita del piccino. Forse sarà soltanto la stanchezza.
CARMINA — Oh, non v'è da preoccuparsi. Lo penso anch'io. Però ho fatto telefonare a Serano per il dottore e certo verrà in giornata.
FARMACISTA *(fa l'atto di alzarsi)* — Vado a vederlo.
CARMINA *(rimane ferma accanto alla porta come ad impedirne l'accesso)* — E' meglio di no. Era agitato e gli ho fatto prendere qualcosa per dormire.
FARMACISTA *(con una certa importanza)* — Ma sarà bene che io dia qualche consiglio intanto che si attende il medico.
CARMINA — Non s'incomodi. Passerò in farmacia per le ricette, ma per tutto il resto penso io. *(pausa. Con voce e sguardo che «vogliono» far capire)* E in caso da sola non ce la facessi, mi chiamo la cugina. *(altra pausa)* Chiara è di casa.
MAESTRO *(con un sorrisetto che donna Càrmina accetta)* — E' di casa.
FARMACISTA — E' di casa. Eh, eh!
CARMINA *(con un riso quasi aperto)* — Ah, ah!
FARMACISTA *(prendendo appiglio dalla risata di lei per continuare la propria)* — Ah, ah! Il maestro ha incontrato il portalettere.
CARMINA — Ah, ah! L'ha incontrato!
MAESTRO — Circola voce che Chiara non abbia dormito a casa stanotte.
CARMINA — Eh, eh! Qui è casa sua.
FARMACISTA — Eh eh eh. Tanto sua che sbaglia le porte.
CARMINA — Ah, ah! Che ne sapete voi, linguacce?
MAESTRO — Ah ah... Stamane l'hanno vista con una... *(indica qualcosa di lungo e fluente)* ...Seta e merletti...
CARMINA — Che esagerati! Se l'era tolta.
FARMACISTA — Tolta, tolta... *(la risata sta diventando qualcosa di palpabile, come una rete malefica)* Roba di nozze.
CARMINA — Roba di quell'altra. *(ridono tutti e tre, sincroni e cattivi. Su questa risata s'innesta l'apparizione di Nicla in abito da viaggio).*
NICLA — Signora, il conto, subito, che mi sto preparando alla partenza. Le valigie sono già in macchina. *(le risponde una risata generale, non forte, ma sottile e frizzante)* Che c'è? *(altra risatina)* Metta in conto anche il pranzo di mezzogiorno perché partirò nelle prime ore del pomeriggio.
CARMINA — Può partire anche adesso, se vuole.
NICLA — Partirò quando mi pare e piace. Dica, su, non perdiamo tempo.
CARMINA — E' presto fatto. Restano da pagare gli ultimi dieci giorni e fanno trentamila. Poi gli extra.
NICLA — Faccia cifra tonda.
CARMINA — Beh, cinquemila.
NICLA — E cinquemila per quella povera diavola di Serafina. In tutto quarantamila. Toh, tenga. *(prende dalla borsa quattro biglietti da diecimila che conta nelle mani di donna Càrmina)* Tornerò col dottor Berti per il pranzo. Che sia pronto in tempo, perché intendiamo metterci in viaggio in pieno giorno. *(pausa. Risata leggerissima)* Che c'è da ridere?
CARMINA — Proprio niente. Ho un malato in casa e non so quando sarà pronto il desinare. E poi il pranzo non è compreso nelle trentamila lire.
NICLA — Ah, sì? Va bene. Ho capito. Partiremo subito.
MAESTRO — Parta sola. Sarà meglio.
NICLA *(si volta verso il maestro)* — Come?
FARMACISTA — Potrebbe darsi il caso che il veterinario stesse curando il cane di Chiara e non volesse più partire. *(e ride).*
NICLA *(si volta verso il farmacista, sempre più disorientata)* — Ma che c'è? Che c'è? Cosa è successo?
CARMINA *(con compatimento sprezzante)* — Non l'ha capito ancora?
NICLA *(ormai più che irritata, è intimorita e angosciata, ma fa del suo meglio per non darlo a vedere)* — Non so proprio cosa ci possa essere da capire, tranne che ho pagato fior di quattrini per esser messa in mezzo alla strada senza una goccia di caffè.
CARMINA — Se è solo per questo, non si guasti il sangue. Gliel'offro io. *(pausa. E la solita risatina, leggera, sferzante, che gira intorno alla bella donna bionda come una nuvola di gas velenoso).*
NICLA *(coi nervi a fior di pelle)* — Ma avanti. Parlate, parlate. Fatela finita. *(quasi urlando)* Fatela finita. *(risata aperta).*
CARMINA — E va bene. *(pausa brevissima)* Stanotte il suo veterinario ha dormito con mia cugina Chiara.
FARMACISTA e MAESTRO *(ridono).*
NICLA — No. Non è vero.
CARMINA — Non è vero? Si vogliono bene da due anni e se non fosse giunta lei sarebbero già andati a messa grande a braccetto.
NICLA — Non è vero per niente. Tutto un cumulo di menzogne.
FARMACISTA e MAESTRO *(ridono).*
CARMINA — Padrona di pensarla come vuole. Ma è stata proprio lei a trovare la balza della vestaglia nella camera del veterinario. *(sorrisetto)* Ha voluto acconciarsi un po' bene, povera figliola, e per una volta ha dimenticato cos'è il tuo e il mio. Ma ha restituito tutto.
NICLA *(si porta le mani al viso, se le passa sulle guancie, sugli occhi; si preme le tempie con gesto isterico)* — Com'è possibile? No, no...
PORTALETTERE *(entra da destra con la borsa delle lettere a tracolla. Ha in mano un telegramma)* — Un telegramma per la signora.
NICLA *(gli strappa il telegramma di mano)* — Date qua. Avete visto il veterinario, per caso?
PORTALETTERE — Perdinci! E' all'ufficio postale e c'è rimasto tutto il tempo che ho impiegato a timbrare la posta. *(porge il modulo)* Firmi qui.
NICLA *(affannata, cercando nella borsetta la stilografica che non trova)* — Si capisce. Doveva telefonare al suo sostituto.
PORTALETTERE — Non mi è parso che volesse telefonare a qualcuno. Toh, tenga. *(le porge un mozzicone di matita).*
NICLA *(firma con le mani che le tremano)* — C'era quella ragazza, la Chiara?
PORTALETTERE *(riprendendosi la matita)* — C'era anche il padre e parlavano sottovoce, fitto fitto. Questi sono confetti e presto. *(pausa. Nicla non riesce ad aprire il rettangolino giallo)* Auguroni a loro ed auguroni anche a lei. Sono stato io a ricevere il telegramma.
NICLA *(è finalmente riuscita ad aprire il telegramma).*
VETERINARIO *(entra da destra accolto dalla solita risatina beffarda).*
NICLA *(al vedere il veterinario dimentica lo smarrimento di poco prima per sentirsi soltanto offesa e irritata. C'è finalmente qualcuno su cui si può sfogare)* — Torna dalla tua ufficialessa postale, tu. Come hai coraggio di comparirmi dinanzi agli occhi?
VETERINARIO *(sorpreso; inquieto, smarrito)* — Ma cosa ti hanno detto? Cosa ti hanno fatto credere?
NICLA — Credere? Sono stata io a vedere la balza della mia vestaglia

attaccata alla tua porta. Sono state le mie mani a strapparla da lì.

VETERINARIO *(angosciato)* — Ti spiegherò tutto, dopo. Ora non si può. Non è il momento.

NICLA — Non sarà mai il momento.

VETERINARIO *(le fa cenno di tacere)* — Ti prego.

NICLA — Sei un vigliacco.

VETERINARIO *(perde il lume della ragione)* — E tu, cosa sei, tu? A che gioco stai giocando? Mi giuri di aver rotto il tuo fidanzamento e poi ricevi un telegramma di questo genere dal tuo bello.

NICLA — Non avrà ancora ricevuta la mia ultima lettera. Ma tu, come lo sai? Chi te lo ha detto?

VETERINARIO *(già pentito dello scatto e tentando di salvare il salvabile)* — Lascia stare. E' meglio...

NICLA *(lo interrompe con le lacrime agli occhi e la voce che le trema)* — Ho capito. La ragazza. L'ufficialessa postale. E' lei che te lo ha detto. Quella che stanotte ha dormito con te. *(lo schiaffeggia sulle due guancie)* Io faccio quello che mi pare. Sposo chi mi pare. *(corre via da destra singhiozzando).*

VETERINARIO *(ha capito che il gesto della donna è partito soltanto da un groviglio di nervi esasperati e fa per seguirla e scusarsi)* — Nicla... *(ma gli sguardi dei quattro spettatori gli interrompono il richiamo e il gesto che potrebbero ancora salvar tutto)* Vattene... Vattene... *(si volta bruscamente ed esce da sinistra).*

(Lunga pausa).

CARMINA *(seria, impassibile)* — La posta, Francesco?

PORTALETTERE — Niente. *(staccando appena)* Ho telefonato a Serano. Il dottore verrà prima di sera.

CARMINA — Bene. Passa in cucina a berti un bicchiere.

PORTALETTERE — Alla salute di tutti. *(prima di lasciare la stanza)* Ha telefonato il brigadiere di Borgobasso. Qualcuno gli ha detto che ieri il dottore lo cercava e vuol sapere di cosa si tratta.

CARMINA — Chiamalo tu e digli che il dottore è molto malato ed è inutile che si disturbi a venir qui. Era soltanto per il porto d'armi che gli sta per scadere. *(Francesco saluta ed esce).*

CARMINA *(al farmacista ed al maestro, seduti al loro tavolo)* — Farò portare la birra e le carte da Serafina. Ma non facciano chiasso che il nostro malato sta dormendo. *(esce da sinistra. I due mantengono una immobilità ed un silenzio pieni di tensione. Giunge dall'esterno un rumore di macchina che si mette in moto. I due si fissano e si irrigidiscono come se ciascuno imponesse all'altro di non muoversi. Il veterinario compare da sinistra e muove qualche passo verso il bar, ma uno sguardo del maestro gli fa cambiare idea. Così, egli va ad appoggiarsi alla porta di sinistra. Ora il rumore è fortissimo, la macchina sta per passare dinanzi alla finestra. D'improvviso, con movimenti bruschi e legnosi Berti si volta e rientra. Soltanto allora il maestro si alza e va ad appoggiarsi al davanzale con un riso alto e falso. L'espressione del suo viso è strana e contratta).*

MAESTRO — Se ne va. *(il rumore si va allontanando)* Se n'è andata.

FARMACISTA *(puerilmente pentito, con un vago rimorso)* — Perchè abbiamo riso a quel modo? Era tanto graziosa.

MAESTRO *(finge di non sentire. Torna al tavolo, siede, chiama forte)* — Serafina, la birra!

FINE DEL PRIMO QUADRO

II QUADRO

(Sono passati cinque mesi e siamo in luglio. La finestra — spalancata — offre un panorama verde di prati e collinette con qualche monte che svetta lontano. Un raggio di sole — ancora caldo nonostante che il pomeriggio sia ormai avanzato — giunge fino al tavolo di centro presso cui è il dottore sdraiato in una poltrona, con un giornale in mano. Indossa una pesante giacca da casa ed ha il collo avvolto in una sciarpa. Ha l'aspetto trascurato, la barba lunga e quasi grigia, gli occhi gonfi e rossi. Le mani gli tremano leggermente).

DOTTORE — Càrmina... Càrmina...

CARMINA *(entra da destra. E' sempre la stessa donna scura e impenetrabile)* — Hai chiamato?

DOTTORE — Certo che ho chiamato. Tre volte.

CARMINA — Ti ho mandato Serafina.

DOTTORE *(nervoso, irragionevolmente ostinato)* — Non so che farmene di Serafina. Quando chiamo — ricorda bene — chiamo te e voglio te.

CARMINA — Scusami. Hai ragione.

DOTTORE — Chiudi la finestra. Sento freddo.

CARMINA *(esegue)* — Non stai bene? Vuoi le gocce?

DOTTORE — Non ho detto di non star bene. Ho detto di sentir freddo.

CARMINA *(gli tocca fronte e polso con gesto rapido e familiare di chi è uso a trattare coi malati)* — Non mi pare che tu abbia la febbre. Ma hai gli occhi lucidi. *(con gesto rapido e improvviso si china a fiutargli l'alito)* Hai bevuto.

DOTTORE — Non è vero.

CARMINA — Sì. Hai bevuto. E lo sai che ti fa male.

DOTTORE — Se ho superato alla meno peggio questa nuova polmonite, devo ringraziare la bottiglia di spumante che mi ha portato il farmacista, non certo la penicillina di cui mi ha imbottito il mio collega.

CARMINA — Queste non sono cose che debba dire un medico.

DOTTORE — Io non sono più un medico. Sono un malato. *(porta la mano ad una delle tasche della giacca che appare piuttosto rigonfia. Carmina se ne accorge).*

CARMINA *(inquisitrice)* — Cos'hai nella tasca? *(allontana il braccio del dottore e gli prende dalla tasca una bottiglietta)* Grappa. Chi te l'ha procurata?

DOTTORE — Non ti interessa.

CARMINA — Vogli saperlo.

DOTTORE — Colpa tua. Mi neghi l'ingresso nel bar, mi nascondi le bottiglie, giungi al punto da portare sempre con te le chiavi della cantina. Ebbene, io mi arrangio.

CARMINA — Non ti illudere. Scoprirò ogni cosa per conto mio.

DOTTORE *(alzando la voce, ora una voce stridula da alcolizzato)* — Tu mi esasperi. E sarà peggio.

CARMINA — Ma non capisci che si tratta della tua vita?

DOTTORE — La mia vita! Devo pensarci io alla mia vita. Tu non hai nessun diritto... Tu... *(un pensiero triste gli tronca la frase in bocca, gli piega le labbra in una smorfia tragica)* E poi... Anno più, anno meno...

CARMINA — Siamo alle solite. Hai la lingua impastata, le mani che ti tremano. Per fortuna stasera arriva il tuo sostituto. *(inesorabile)* Gli parlerò.

DOTTORE *(urlando)* — Lasciami in pace. *(il tono irritato gli cade di colpo. Gli occhi gli si riempiono di lacrime)* Non farmi morir disperato, Càrmina.

CARMINA *(con una particolare affettuosità, aspra, ma profonda)* — Non devi parlar di morire. Se ti riguardi, puoi vivere ancora molti anni.

DOTTORE — Molti anni! Seduto qui, accanto alla finestra, a guardare queste montagne, aspettando le corriere. *(pausa. Poi, piano, con la solita smorfia)* E' per questo che bevo.

MAESTRO *(entra da sinistra)* — Buon giorno, dottore. Buon giorno, donna Càrmina.

DOTTORE — Buon giorno, maestro.

CARMINA — Come sta la signora Gina?

MAESTRO — Tira avanti come può. Ormai siamo vicini al momento.

CARMINA — E le piccole?

MAESTRO — Mah! Le vorrei più robuste e invece ne hanno sempre una. Oggi la più grande è a letto col mal di gola e la più piccina è caduta dalle scale e si è fatta un taglio a un ginocchio. *(si rivolge al dottore)* Anzi, volevo appunto consultare il suo collega, ma ho saputo che ha chiuso l'ambulatorio prima del solito.

DOTTORE *(a disagio)* — Non gli era più possibile sostenere il peso di due condotte. Siamo in estate... Tutti questi villeggianti... *(pausa)* Tra poco arriverà il mio sostituto.

MAESTRO *(interessato)* — Allora, lei ha chiesto...

DOTTORE *(in fretta)* — No, no... Solo per qualche mese.

CARMINA *(al dottore)* — Ha bisogno di niente, dottore?

DOTTORE *(brusco)* — No, no, no... *(poi con altro tono di voce, che vorrebbe essere di comando ed è invece di implorazione)* Niente per il momento, ma per questa sera un pranzo accurato, mi raccomando a lei. L'antipasto, un paio di secondi e vino di bottiglia. La prima impressione ha il suo valore. E vorrei che questo ragazzo si trovasse bene fra noi.

CARMINA *(ha nascosto la bottiglietta sotto il grembiule)* — Ci ho pensato anch'io ed è già tutto pronto. Ma lei — ricordi bene — non potrà aggiungere niente al suo brodo ed alla sua frutta cotta. *(esce da sinistra).*

MAESTRO — Come si sente? Ha una cera ottima.

DOTTORE *(non sincero)* — In complesso non posso lamentarmi. Ma abbiamo una estate fredda, quest'anno.

MAESTRO *(sorpreso)* — Fredda?

DOTTORE — Siamo quasi alla metà di luglio e questa giacca mi è ancora necessaria.

MAESTRO — Ah già. *(pausa)* Certi anni... Le stagioni fanno certi scherzi... *(altra pausa).*

DOTTORE — Abbiamo molti villeggianti?

MAESTRO — Si credeva di più. Ma forse ne giungeranno ancora.

DOTTORE — Certo. Ne giungeranno ancora. *(pausa)* E la sua gita in città com'è andata?

MAESTRO — All'ultimo momento ho dovuto rimandare. Mia moglie avvertiva qualche doloretto. *(pausa)* Ormai non posso più allontanarmi. E' questione di giorni.

DOTTORE — Tutto rimandato a quest'autunno, immagino.

MAESTRO — Quest'autunno.

VETERINARIO *(entra da destra)* — Buona sera, come va? *(il saluto col maestro sarà freddo, ma sereno).*

DOTTORE *(gli prende la mano e la stringe a lungo)* — Potrebbe andar peggio. Come sono contento di vederti!

VETERINARIO *(non sincero)* — Hai una cera ottima. *(a bassa voce)* Ma non devi bere.

DOTTORE *(ha un gesto di fastidio. Poi, con voce puerilmente incrinata)* — Sta per giungere il mio sostituto.

VETERINARIO — Con la corriera?

DOTTORE — Credo.

VETERINARIO — Molto bene. Fra qualche mese sarai più in gamba di prima.

DOTTORE — Beh... *(pausa)* Dimenticavo. Complimenti e... auguri.

VETERINARIO — Grazie. Da te li gradisco davvero.

DOTTORE — Chiara è veramente una buona ragazza.

VETERINARIO — Mi vuol bene. Sarà una compagna devota.

DOTTORE — Ti auguro molti figli. Sono una consolazione.

FARMACISTA *(entra dal bar. E' invecchiato e intristito, la sua allegria — ormai del tutto artificiale — ha qualcosa di penoso)* — Salve, amici carissimi... Dottore mio, lei non potrebbe avere un aspetto migliore... Bene, bene, benissimo... *(chiama)* Serafina... Birra, carte...

DOTTORE — Scusi, ma stasera la scopa bisogna sopprimerla. Sta per giungere quel ragazzo.

FARMACISTA — Se è così; pazienza! Niente scopa. *(pausa).*

VETERINARIO — Forza, farmacista. Aspettiamo le novità. Se non ce ne parla lei...

FARMACISTA — Ma questa sera sarebbe il turno suo. Congratulazioni, auguroni... E figli maschi, mi raccomando.

VETERINARIO *(tagliando corto)* — Grazie. Ed ora a lei... Pendiamo dalle sue labbra.

FARMACISTA — Come? Oh, sono lusingato... Già, già... Dunque... *(senza entusiasmo)* Dunque, si riuscirà forse a formare un circolo. Sto cercando le adesioni e spero... che... che voi tutti ci starete. L'idea mi è stata suggerita dal maresciallo di Serano. Qualcosa di distinto, dove possano fare la loro comparsa anche le mogli. Quattro salti la domenica e magari anche il sabato sera e ogni tanto una proiezione cinematografica, se si riuscirà a trovare un locale adatto...

VETERINARIO — E' una buona idea. Aderisco subito.

FARMACISTA — Non è tutto. Si potrebbe organizzare anche qualche piccolo concerto. La sorella di don Agenore ha il diploma di conservatorio.

MAESTRO — Il diplomino del quinto anno.

VETERINARIO — Veramente come tecnica non è gran cosa, ma suona con molto sentimento. *(pausa).*

FARMACISTA — Infine... *(triste, patetico)* ...ancora una novità. Oggi compio settant'anni. No, non ditemi niente. Non c'è proprio nulla di piacevole nel compire settant'anni.

MAESTRO — Non fare il patetico. Hai forse preso una cotta?

FARMACISTA — Una cotta? Alla mia età? *(tutti si fissano l'un l'altro; stupiti. Il vecchietto non ha mai parlato così).*

DOTTORE — Settanta! Sono un traguardo. Non sono molti ad arrivarci.

FARMACISTA *(lento, meditabondo, come se facesse, per la prima volta, il consuntivo della propria vita)* — Ma il fatto è che ci si arriva non si sa come. Sono perplesso. Non riesco a spiegarmi come sia accaduto. Sono giunto qui ieri, avevo trent'anni, ho varcato la soglia della farmacia. Tutto mi è parso piccolo e meschino, ma ho pensato che, tanto, mi sarei fermato poco tempo. Questione di mesi. Un anno, al massimo. Nel frattempo avrei corteggiato le villeggianti — era estate — ed avrei osservato gli alberi. Ecco, così; tutto sarebbe dipeso dagli alberi, dai rami e dalle foglie. Foglie secche e rami spogli, poi rami con qualche fogliolina timida e infine le belle foglie larghe e verdi dell'estate. *(pausa breve)* Ora sono tornate le foglie verdi. Ma... non so, non capisco, mi si dice che ho settant'anni e che la vita è passata. Quarant'anni fra due estati. E niente da ricordare. Niente. Vuoto. *(pausa)* La farmacia sempre piccola e scura... *(altra pausa)* La farmacia... *(ancora una pausa e su questa si innesterà la voce allegra del giovane dottore).*

GIOVANE DOTTORE *(dal bar)* — E' permesso? *(ed entra senza attendere risposta. E' un bel ragazzo sui 23-24 anni, fresco di laurea, pieno di vivacità e di entusiasmo, chiacchierone, disordinato, ancora molto goliardico)* Buona sera, signori. Sono stato indirizzato qui. Cerco il dottor Sotri.

DOTTORE — Il dottor Rossi, per caso?

GIOVANE DOTTORE — Sì, sì, sì... Precisamente. Io in persona. Non può credere, dottore, non può immaginare quanto io sia felice di fare la sua conoscenza. *(gli stringe la mano vigorosamente due o tre volte. Il dottore ne è un po' seccato)* E questi signori? Dato che — prima o poi — dovremo conoscerci, tanto vale procedere fin d'ora ad una presentazione in piena regola. Sono il dottor Eugenio Rossi, fresco di laurea, ma caldo di entusiasmo e vengo a sostituire — per poco tempo, pochissimo, si capisce — il nostro ottimo dottor Sotri.

VETERINARIO — Siamo quasi colleghi. Sono il veterinario. *(e gli porge la mano con un sorriso un po' triste, un po' ironico).*

GIOVANE DOTTORE — Fortunato mortale! Lei cura la parte migliore degli esseri viventi. Io la peggiore. *(ride, ma il suo riso rimane senza eco)* Il farmacista, per caso?

FARMACISTA — Eh, sì. Proprio. Ben arrivato, ragazzo. *(indica il maestro)* Questo... è il nostro professore.

MAESTRO — Niente affatto. Soltanto il maestro di scuola. *(saluti).*

DOTTORE — Molto... molto bene. Ora che le presentazioni sono state fatte, il nostro amico potrebbe sedersi. *(è sempre più nervoso, anche se cerca di dominarsi)* Donna Càrmina...

CARMINA *(compare subito)* — C'è bisogno di qualcosa?

DOTTORE — E' giunto il mio giovane collega. Faccia portare un liquore. *(con un gesto circolare)* Permettete che offra io.

GIOVANE DOTTORE *(si alza e fa un profondo inchino a donna Càrmina)* — Fortunatissimo, signora. Dottor Eugenio Rossi. Immagino che viva anche lei in questo delizioso paesello.

CARMINA — Infatti non sono una villeggiante e mi pare che lei lo abbia capito in fretta. Sono la padrona del bar e tengo anche a pensione. Vado a prendere i bicchierini e la bottiglia del cognac. *(esce da destra).*

(Due belle ragazze — in freschi abitini estivi — attraversano la scena e salutano: «Buona sera, donna Càrmina»).

GIOVANE DOTTORE *(sbircia — am-*

mirato — dietro le ragazze) — Porco cane, che pezzi di figliole! Magari se ne ammalasse una! Sono in pensione qui?

DOTTORE — Appunto. Sono due villeggianti.

GIOVANE DOTTORE — Benissimo. Non ci sarebbe una cameretta anche per me?

DOTTORE — Suppongo di sì. Quest'anno non c'è stato l'afflusso degli anni scorsi. Bisognerà parlarne alla signora... Ma come mai lei è giunto qui prima della corriera?

GIOVANE DOTTORE *(racconta con vivacità, sprizzando allegria da tutti i pori)* — Io... prender la corriera? Manco per sogno. Un amico mi ha portato in Topo fino a Borgobasso... si chiama Borgobasso quella razza di paese con le vie larghe mezzo metro?... Va bè, giunto lì mi sono infilato in un autocarro, c'era una puzza di non so che, ma abbiamo trabiccolato magnificamente fino a qui, e mi hanno scaraventato a terra all'ingresso del paese, con la mia valigiona. Ho affidato la valigiona a un vecchietto — tanto una cara personcina, siamo già amici — gli ho chiesto i dovuti ragguagli sul nostro dottore... ed eccomi qui. Avete visto come si viaggia quando quattrini ce ne sono pochetti? Si risparmia e ci si diverte di più. Pensino che nella Topo eravamo in quattro — due ragazzi e due ragazze — ammucchiati uno sull'altro, una cagnara che non vi dico, non avrei voluto arrivare mai.

FARMACISTA — Scusi, quanti anni ha, lei?

GIOVANE DOTTORE — Io? Accidenti, a novembre ne compirò ventiquattro. Non avrei mai creduto di arrivarci così in fretta.

FARMACISTA — Io ne ho settanta. Li ho compiuti oggi.

GIOVANE DOTTORE *(si alza e va a stringergli la mano)* — Settanta! Porco cane, complimenti. Non tutti ci arrivano. Dev'essere divertente poter dire: «Ragazzi, ho settanta anni».

FARMACISTA *(pianissimo)* — Non è poi così divertente.

MAESTRO — Lei si è laureato molto giovane.

GIOVANE DOTTORE *(con un certo simpatico orgoglio)* — Col massimo dei voti e la lode. Ho il diploma di laurea nella valigiona... Accidenti, speriamo che non vada persa, ma quel vecchietto sembrava tanto in gamba!... Beh, devo dirvi che la mia famiglia ha fatto dei sacrifici per darmi una posizione ed io sarei stato un delinquente se non avessi corrisposto del mio meglio. Poi tutto si è ingranato alla perfezione per la malattia del dottore... Cioè, non volevo dire... Insomma, loro avranno capito... Una fortunaccia infilarmi subito qui. Si tratta di una sistemazione transitoria, d'accordo, è logico, ma intanto potrò mettermi da parte una sommetta.

CARMINA *(entra con bottiglia e bicchierini)* — Ecco il cognac. *(e comincia a servire)*.

DOTTORE — Manca un bicchierino.

CARMINA *(continuando a servire gli altri)* — Lei ha già bevuto per una settimana.

DOTTORE — Non è vero.

CARMINA *(al giovane dottore)* — Lo dica lei che l'alcool fa male a chi soffre di cuore.

GIOVANE DOTTORE *(conciliante, ma dandosi una certa importanza)* — Di solito, è considerato piuttosto nocivo ai cardiopatici. Ma un goccino, signora mia, un goccino non ha mai accoppato nessuno.

CARMINA *(al giovane dottore)* — A me un professore ha parlato in altro modo. E parlerà anche lei così quando sarà professore.

GIOVANE DOTTORE — Oh, che signora gentile! Grazie dell'augurio. Spero proprio di arrivarci, e a dirle tutta la verità, ho anche dei grandi progetti... A proposito, vi sarebbe qui una cameretta anche per me?

CARMINA — Credo che potremo metterci d'accordo.

VETERINARIO *(approfittando della disattenzione di Carmina spinge il proprio bicchierino — ormai mezzo vuoto — verso le mani del Dottore. Questi ringrazia con un'occhiata, ma non osa bere per la presenza della donna)*.

GIOVANE DOTTORE — Ora si tratta di rintracciare il vecchietto e, speriamo, anche la mia valigiona.

DOTTORE — Volevo dirle, dottore... Ecco, s'intende che questa sera lei è mio ospite. *(Rossi ringrazia con un profondo inchino)* E sarei contento che rimanessi anche tu, Alberto. *(al veterinario)* Per una sera la tua fidanzata può esser generosa.

VETERINARIO *(posa la mano sulla mano del dottore, affettuosamente)* — Molto volentieri. Grazie.

CARMINA *(al dottore)* — Lei, però, non dovrà fare storie quando sarà ora di coricarsi. *(esce da sinistra)*.

DOTTORE *(tende la destra verso il giovane dottore. La mano gli trema leggermente)* — Noi abbiamo molte cose da dirci, dottore. Ma sarà per domani. Questa sera... non... non mi sento bene, ecco.

GIOVANE DOTTORE — C'è tempo, che diamine, tanto tempo. Le assicuro che sono veramente soddisfatto di trovarmi qui. Si nota al primo colpo d'occhio; gente simpatica; panorama incantevole, paese interessante. Sono molto grato a lei... e molto al suo amico che ci ha messi in relazione. Credo davvero che qui mi troverò divinamente. Ho già sentito vociferare di un club o circolo o che so io, con danze, cinematografo, concerti. E potremo anche giocare a carte, vi insegnerò la canasta. Ah, che cognac squisito!

MAESTRO — Se ho ben capito, lei non avrebbe nulla in contrario a stabilirsi fra noi.

GIOVANE DOTTORE *(ha un ampio e fresco riso, molto giovanile e un po' spavaldo)* — Ah no no no no! Ora mi pare che si stia esagerando. Lei è una persona intelligente — tutti siete persone intelligenti — e ve lo posso dire chiaro e tondo. Nessuna intenzione di finir qui la mia vita. Qui io sono di passaggio. *(tutti si irrigidiscono e fissano il giovane dottore)* Ma sì. Non se l'abbiano a male. Io sognerei qualcosa di più per il mio avvenire. Ho progetti, molti progetti... e non mi manca la pista di lancio su cui basare la sicurezza... *(sorriso, gesto di condiscendenza)* ...diciamo, la «quasi sicurezza» che tutto si svolgerà secondo un certo programmino... *(altro sorriso di intesa con se stesso)* La mia tesi di laurea è stata un successone, se n'è parlato molto all'Università, ed ho un paio di professori che mi portano in palma di mano.

DOTTORE *(ha bevuto il secondo bicchierino ed ora si versa il terzo che tracanna d'un sorso. Se ne versa subito un quarto nonostante che il Veterinario tenti di impedirglielo)*.

GIOVANE DOTTORE *(si è alzato per dare una sbirciatina nel bar, nella speranza di veder ripassare le due ragazze, poi torna a sedersi e riprende)* — Dunque, conto di fermarmi un anno. Un anno, come massimo. E forse meno. Certamente il nostro dottore potrà riprendere la sua attività in breve tempo, ma anche se non gli fosse possibile, sarò dolentissimo, ma dovrò salutarvi tutti. Sapete che ho pensato entrando in paese col camion? Che begli alberi verdi! Peccato che fra un paio di mesi debbano perdere le loro belle foglie. Ma quando le avranno completamente riprese io sarò molto lontano da qui.

DOTTORE *(si alza ed urla all'improvviso con un convulso di pianto che gli stira il volto in quasi buffe contrazioni isteriche)* — Se ne vada, se ne vada, se ne vada lei finché è in tempo! *(è colto da una violenta tosse cardiaca. Tutti gli si fanno intorno. L'unico a non muoversi è il giovane dottore, interdetto e impressionato)*.

CARMINA *(entra di corsa)* — Dottore... *(lo sorregge; vede il bicchierino)* Ha bevuto ancora! Ma siete tutti pazzi, voi? Volete ammazzarlo?

VETERINARIO *(aiuta la donna a sorreggere il dottore ed accompagna l'amico fino alla porta di sinistra)* — Lo conduca in camera, lo faccia stendere. Poi gli dia le solite gocce.

GIOVANE DOTTORE *(è molto impressionato)* — Io temo che sia molto ammalato, poveretto. *(pausa)* Sembra persino un po' fuori di sé.

VETERINARIO — Lo è, a tratti. Non ci pensi.

MAESTRO — Ci parli dei suoi progetti.

FARMACISTA *(con un filo di voce)* — Ragazzo, ragazzo...

GIOVANE DOTTORE *(tenta di riprendersi, ma ormai la sua voce è incrinata per sempre)* — Fra un anno... io sarò molto lontano da qui!

FINE DELLA COMMEDIA

Dal 1949 a tutt'oggi (Nuova Serie) "Teatro-Scenario" ha pubblicato le seguenti commedie:

ALESSANDRINI e JACOPETTI: *Conquistatemi quella signora* (1952, n. 17-18).

BETTI UGO: *Marito e moglie* (1949, n. 1).
— *Irene innocente* (1950, n. 8).
— *Delitto all'isola delle capre* (1950, n. 21).
— *Il giocatore* (1951, n. 10).
— *Una bella domenica di settembre* (1951, n. 17-18).

BERRINI NINO: *Amore che non è amore* (195), n. 5-6).

BEVILICQUA GIUSEPPE: *Il sole non si ferma* (1951, n. 2).

BIAGI ENZO: *Noi moriamo sotto la pioggia* (1952, n. 19).

BONACCI ANNA: *Il giudizio universale* (1950, n. 22).
— *L'ora della fantasia* (1954, n. 1).

BONELLI LUIGI: *L'imperatrice si diverte* (1953, n. 4).

BONO ELENA: *Ippolito* (1952, n. 1).

BORGESE G. A.: *Lazzaro* (1953, n. 1).

BRANCATI VITALIANO: *Raffaele* (1951, n. 3).

BRECHT BERTOLT: *Il cerchio di gesso nel Caucaso* (1952, n. 15-16).

CALENDOLI GIOVANNI: *Incontro col destino* (1951, n. 13).

CALVINO VITTORIO: *Notte sulla nuvola* (1950, n. 19-20).
— *Creatura umana* (1951, n. 7).

CATALDO GASPARE: *Firenze Bologna, si cambia* (1950, n. 4).

CAVALLI GIAN ROBERTO: *I begli occhi di Alice* (1953, n. 23-24).

CHIARELLI LUIGI: *Essere* (1953, n. 10).

CONTI ANTONIO: *Barabba* (1952, n. 14).
— *Non rimane che questo* (1954, n. 8).

CRIVELLI FABIO: *I superstiti* (1953, n. 11).

DE FILIPPO PEPPINO: *L'ospite gradito* (1950, n. 12-13).
— *Quel piccolo campo* (1950, n. 2).
— *Per me cose se fosse* (1951, n. 14).
— *Gennarino ha fatto il voto* (1952, n. 2).
— *Un pomeriggio intellettuale* (1954, n. 5).
— *Quel bandito sono io* (1950, n. 19-20).
— *La lettera di mammà* (1955, n. 3).

D'ERRICO EZIO: *L'oggetto* (1950, n. 10).
— *L'uomo della luce* (1950, n. 18).
— *Buio dentro* (1951, n. 5).
— *La dama di cuori* (1951, n. 22).
— *La corona di carta* (1952, n. 13).
— *Salita all'inferno* (1953, n. 21).
— *La sei giorni* (1951, n. 2).

DE ANGELIS R. M.: *Abbiamo fatto un viaggio* (1953, n. 13-14).

DE MARTINO-SANTONI RUGIU: *Pilato* (1953, n. 23-24).

DE STEFANI ALESSANDRO: *Qualcuno si avvicina* (1953, n. 20).
— *Il curioso impertinente* (1954, n. 7).

DELLO SIESTO ANDREA: *Aria nativa* (1953, n. 2).

DENAL JACQUES: *Questa sera a Samarcanda* (1951, n. 23).

DURSI MASSIMO: *La giostra* (1950, n. 16).

DUSE ENZO: *Le zitelle di via Hydar* (1950, n. 9).

FABBRI DIEGO: *Inquisizione* (1950, n. 5).
— *Il seduttore* (1951, n. 19).

FEDERICI MARIO: *Marta, la madre* (1952, n. 24).

GHERARDO GHERARDI: *Non fare come me* (1950, n. 3).
— *Un tale che passa* (1952, n. 5).

GIANNINI GUGLIELMO: *Ciao, nonno!* (1951, n. 4).
— *La tavola rotonda* (1953, n. 17).
— *Liberaci dal male* (1950, n. 17).

GIOVANINETTI SILVIO: *L'oro matto* (1951, n. 11).

GOTTA SALVATORE: *Virgo potens* (1952, n. 22).

GREPPI ANTONIO: *Passeggeri* (1951, n. 6).
— *Valperga* (1953, n. 15).

GUIDI DI BAGNO FERDINANDO: *Al tempo delle regine* (1950, n. 1).

LAI BENNY: *La scimmia non salì sulla croce* (1953, n. 19).

LANZA GIUSEPPE: *Aurelia* (1952, n. 8).

LETO ALFONSO: *Novilunio* (1953, n. 18).

LEVI PAOLO: *Legittima difesa* (1952, n. 3).
— *Scacco matto* (1953, n. 11).
— *Il Caso Pinedus* (1955, n. 2).

LILLI VIRGILIO: *Inchiesta su un adulterio* (1954, n. 4).

LODOVICI CESARE VICO: *Santa Caterina* (1950, n. 14-15).

LUONGO GIUSEPPE: *Corinna ci sa fare* (1953, n. 9).

MANZARI NICOLA: *I morti non pagano tasse* (1952, n. 6).

MASCI CLOTILDE: *Tramonto all'alba* (1955, n. 8).

MAZZOLOTTI PIERO: *Dio ha aperto gli occhi* (1952, n. 10).

MAURIAC FRANÇOIS: *Il fuoco sulla terra* (1952, n. 20).

MEANO CESARE: *Ventiquattro ore felici* (1951, n. 20).
— *Incontri nella notte* (1952, n. 9).
— *Diana non vuole amare* (1953, n. 22).
— *Fondarono una città* (1954, n. 9).

MORUCCHIO UMBERTO: *Lo scandalo Fregonard* (1950, n. 11).
— *Questa sera o mai più* (1951, n. 12).
— *Serafino Lemmi, applicato* (1953, n. 8).
— *Metallurgiche Tiscornia* (1954, n. 6).

NALDI NEDA-MISCIA ERALDO: *L'Ebrea* (1954, n. 3).

PAGNOL MARCEL: *La moglie del fornaio* (1950, n. 7).

PENSA CARLO MARIA: *Il fratello* (1955, n. 7).

PETRUCCELLI ELVIRA: *La spedizione Garrik* (1954, n. 5).

PINELLI TULLIO: *Gorgonio, ossia il Tirso* (1952, n. 4).

PIRANDELLO STEFANO: *L'innocenza di Coriolano* (1952, n. 15-16).
— *Sacrilegio massimo* (1953, n. 3).
— *La scuola dei padri* (1955, n. 6).

POGGI GABRIELLA: *Matrimonio a Hollywood* (1952, n. 23).

POSSENTI ELIGIO: *Questi ci vogliono* (1951, n. 1).

PUGLIESE SERGIO: *Rosso di sera* (1949, n. 2).

RIETMANN C. M.: *I veleni non fanno male* (1953, n. 7).

ROSSO DI SAN SECONDO: *Mercoledì, luna piena* (1953, n. 5-6).

SAITTA ACHILLE: *Donne brutte* (1952, n. 11).

SILONE IGNAZIO: *Ed egli si nascose* (1950, n. 12-13).

TERRA DINO: *La coda santa* (1953, n. 12).

TIERI VINCENZO: *Don Giovanni Ultimo* (1950, n. 23).

TRABUCCO CARLO: *La fortuna si diverte* (1951, n. 9).
— *La regina Vittoria* (1953, n. 16).

VASILE TURI: *I fiori non si tagliano* (1950, n. 14-15).
— *I cugini stranieri* (1951, n. 8).
— *Anni perduti* (1955, n. 5).

VERGANI ORIO: *Il cammino sulle acque* (1952, n. 12).

VIOLA CESARE GIULIO: *Vita mea* (1950, n. 6).
— *Salviamo la giovane* (1951, n. 24).
— *In nome del padre* (1952, n. 7).
— *Il romanzo dei giovani poveri* (1952, n. 21).
— *Procellaria* (1955, n. 4).

ZORZI GUGLIELMO: *Subaffitto* (1950, n. 19-20).
— *Il suo palcoscenico* (1955, n. 1).

ZUCCA GIUSEPPE: *Il primo della classe* (1951, n. 21).